Coll. T. 616 353

LA CINTIA COMEDIA

353

Dell'Illustre
SIG. GIO. BATTISTA DELLA PORTA
Napolitano.

Nouamente data in luce.

CON PRIVILEGIO,
& licenza de' Superiori.

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO 57825

IN VENETIA,
Presso Giacomo Antonio Somascho.
M. DCI.

7.9.T 783

COPIA.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio di X. Infrascritti, hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relation delli tre à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitor, del Cir. Secret. del Senato, Lorenzo Massa. Et di Domino Fabio Paulini lettor publico, che nelle due Comedie di Gio. Battista Porta Napolitano, l'una di esse intitolata Cintia, & l'altra Carbonara, non si troua cosa alcuna contra le leggi, & sono degne di stampa, concedono licentia, che possino esser stampate in questa Città.

Dat. die 26. Octob. 1600.

D. Marco Iust.
D. Nic. Donado.
D. And. Minoto.
Capi dell'Illustr. Consiglio di X.

Illustriss. Consig. X. Sec.
Leonardus Otthobonus.

1600. à 16. Nouemb. regist. in lib.

Antonius Lauredanus officij
Con. Blasph. Coad.
& Sec. sub.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE IL SIG. GIOVANNI MONTOIA di Cardona,

Consigliero Regio per sua Maestà nel Regno di Napoli, & Presidente della regia Camera.

Paolo Venturino.

ESIDERAI sempre, molto Illustre mio Signor. Colendissimo, di trouare qualche lodeuole occasione, di poter scoprire quanto io habbi l'animo applicato à seruire V.S. molto Illustre, da quel tempo, ch'io primieramente la conobbi, inuitato anzi tirato allà sua seruitù cosi dalla nobile origine, ch'essa trahe da famiglia tanto

honorata, & nella quale in ogni tempo hanno fatto honoreuoli progressi tanti huomini famosi, & nelle lettere, & nell'armi; come etiandio da gli honorati gradi, ch'essa meritamente tiene in questa Città; & come (il che è di maggiore importanza, & la fanno ammirare, e riuerire maggiormente da tutti) dalle sue rari qualità, dolci maniere, benigno procedere, & singolare humanità, congionte con quella marauigliosa grauità, che al suo degno stato, & à i suoi alti maneggi, s'acconuiene. Onde hauendo io alli giorni passati fatto stampare in Venetia la Cintia Comedia, che quasi è vn specchio, & vero essemplare dell'humana vita, m'è parso di poter in qualche particella sodisfare al detto mio molto desiderio, con à lei dedicarla, & lasciarla vedere al mondo ornata del suo honorato nome. A lei per tanto l'appresento, con humile affetto, supplicandola, che per la sua innata cortesia si degni, & accetare questo mio picciol dono, & me porre nel numero de i suoi affettionati seruitori, che come tale aspettando buona

na occasione di poter meglio seruirla, riuerentemente me le raccomando, pregandole da Dio ogni contento, e felicità.

Di Napoli alli 1. Maggio 1601.

LA FAVOLA
SI RAPPRESENTA
in Napoli.

Perſone che rappreſentano la fauola.

1

1 Mitieto vecchio ſeruo di Arreotimo.
2 CINTIA giouane innamorata ſotto habito di maſchio.
3 Balia di Lidia.
4 Amaſio giouane ſotto habito di donna.
5 Pedofilo padre di Amaſio.
6 Sineſio vecchio padre di Eraſto.
7 Lidia innamorata.

2

8 Eraſto, innamorato.
9 Dulone ſeruo di Eraſto.
10 Capitano.
11 Balia di Cintia.

3 4 5

12 Arreotimo padre di Cintia.

SEBETO FIVME
fa il Prologo.

O che pompa, ò che grandezza, ò che superbo spettacolo è questo, c'hoggi si rappresenta à gli occhi miei. Quando si vidde mai tanto ornamento di sì superbo apparato? Veggio gli alti palagi, i dorati tetti, le ornate loggie, & i sacri tempi della mia gran Città ridotti in picciol seno, e d'una Napoli, forse vn'altra Napoli. Onde qui tanti lumi? che non sò se questo apparato sia asceso al Cielo per arricchirsi delle sue Stelle, ò se le Stelle del Cielo sieno quà giù discese per illustrarlo. E se ben il Sole è di sotto al nostro hemisferio, qui nondimeno si vede in mille parti diuiso, si che par veramente, che di bellezza egli contenda co'l Cielo. Ma perche dico lumi? se sono viui smeraldi, infocati rubini, e giacinti, di dorato splendor fiammeggianti? ò forse la primauera l'ha ornato co'l prato de'suoi infiniti e uarij fiori? ò felici occhi miei, e quando vedeste voi mai in vn ridotto tante Illustrissime persone? quando tanta

bellezza di donne? Veramente come l'Italia auanza tutto il mondo di pregio, così è ella auanzata dalle felici Campagne, doue risiede questa beata patria: & ecco tutta la grandezza di Campagna chiusa in questo luogo; anzi quanto di pompa, di bello, e di magnificenza possiede l'intiero mondo, tutto hoggi si rinchiude in questa sala. La onde se Venere con le sue gratie è discesa dal Cielo per goder così honorata compagnia di Gentildonne; le quali con lo splendor de loro occhi lucenti hanno fatto qui in terra vn picciol Cielo, se Marte con la sua gloria per sedersi fra questi illustri Caualieri, se Gioue con la sua maiestà per starsi fra si giustissimi Senatori, se Mercurio con la sua eloquenza per aiutar si nobilissimi rappresentatori, che hanno hoggi à recitarui la fauola, non vi debbia esser di marauiglia, che vi compaia anchora il vostro Sebeto, picciol fiume, & humile si bene, ma glorioso e grande per bagnar solo le mura dell'alma città di Napoli, che lasciando le mie fiorite sponde, l'herboso letto, e l'onde più chiare di stillato argento, vengo ad vn si solenne spettacolo, & ad allegrarmi con esso.

voi,

voi, ò miei illustri, e magnanimi figli, poscia che per così fatta ragione, posso far gloriosa concorrenza co'l Pò, co'l Mincio, e co'l famoso Tebro. Qui la copia co'l ricco corno feconda il bel vostro paese, qui la moltitudine del popolo contende con la grandezza della Città, perche la Città con la sua grandezza non cape in se stessa, & il popolo è quasi infinito: la sua capacità è così grande, che non si può imaginar così gran popolo, che basti à riempirla, & il popolo è così numeroso, che non si può imaginar Città, che basti à capirlo; onde si può ben dire, che l'un resti de l'altro vincitore. Qui è il Tempio della Religione: qui il trono della Giustitia, qui la uera sede della pace, qui il rifugio de' miseri, qui il seggio della magnificenza, qui il cielo pieno di felici influssi, qui fioriscono i nobilissimi intelletti, qui cantano per le mie riue più assai canori Cigni, che per le vaghe riue di Meandro, qui il valor della Caualleria, le leggi, e le armi, & i buoni costumi, che bastano à far felice ogni cittade; onde non è marauiglia se così io me ne pregio, me ne glorio, e me ne vanto. Ecco qui vna compagnia di nobilissimi Caua-

lieri, che vogliono recitar vna Comedia à queste bellissime Gentildonne. Voi dunque con la piaceuolezza de vostri angelici visi aggradite le lor fatiche, accioche poi con maggior animo, ve ne rappresentino dell'altre. Viuete dunque felici, e lieti, ch'io veggendo dar principio alla fauola, mi ritiro à più riposta parte per ascoltarla.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

MITIETO, vecchio, e CINTIA sotto habito di maschio.

Mit. TALCHE per dirvelo liberamente, Cintio mio caro, ne maggior bellezza accompagnata da honestà, ne maggior chiarezza di sangue congionta con humiltà trouarete, ne maggior amor senza gelosia si vede in dõna giamai, di quello, che porta ella à voi. E se in tutte le cose è qualche termine, ò modo, solo in amar voi, ella non serua, ne termine ne modo. Ella è non men d'opre, che di nome chiara; si chiama Lidia, che è la pietra del paragone, doue tutte le virtù si scuoprono, e s'affinano; talche come cosa illustre, e singulare, ò sia in casa, ò sia in piazza, ò nelle Chiese, tira à se gl'occhi, e tien le lingue sospese, & i pensieri di ciascheduno: e par, che la natura; e la fortu-

*na l'habbiano dotata di tante gratie, so-
lo per farla vostra compagna. Onde di
tanto fauore voi doureste à Dio vn per-
petuo rendimento di gratie, e voi sem-
pre più duro, & ostinato in rifiutarla
perseuerare.*

Cin. *Mitteto, io non hò visto ne'l più du-
ro, ne'l più ostinato huomo di te, che ha-
uendomi ostinatamente tutt'hoggi intro
nato il capo; anchora perseueri à mole-
starmi.*

Mit. *La cagione n'è Arreotimo vostro pa-
dre, il qual mi sforza à far questo uffi-
cio con voi, e pensa che'l difetto venga
da me, come io non sapessi persuaderlo-
ui acconciamente, perche è risoluto,
che voi habbiate ad ammogliarui.*

Cin. *Se ben à mio padre io sia stato in tut
to vbidiente, & habbia fermo proposi-
to d'esser così sempre per l'auuenire, pur
nel fatto della moglie voglio vbidire à
me stesso, per che io son quello, che hò da
viuere, e morir con lei.*

Mit. *Egli non vi obliga più ad vna, che ad
vn'altra, ma vuol, che la finiate. to-
sto, perche molti anni vi vien dietro con
diuerse spose, e voi attaccandole hor vn
difetto, hor vn'altro, le rifiutate tutte,
come se nel mondo nō si trouassero don-
ne di voi degne.*

Cin.

Cin. *Come ti sforzi di persuadere à me, perche non ti sforzi di persuadere à mio padre, che faccia altro pensiero?*

Mit. *Voi sapete, ch'ogni padre desia veder i nepoti, e massime chi è padre di vn solo.*

Cin. *Non vedrà mai mio padre, dandomi moglie da me generar figliuoli.*

Mit. *Che sete forse ammaliato? Voi sapete che son stato vostro balio, e l'affettion grande, che v'hò portata da picciol bambino, s'hanno occupato il luogo della natural creatione, che mi posso dir vostro padre: se vi nascondete da me, à chi dunque nel mondo vi palesarete?*

Cin. *Mitieto, quando harai intesi i miei guai, à te dispiacerà di hauergli intesi; & à me d'hauergli raccontati, però per torre à l'uno, & à l'altro questo trauaglio, sarà meglio ch'io taccia, e soffrisca.*

Mit. *Manifestate il uostro male, che l'infirmità conosciuta si può rimediare, ma la tacinta và sempre di male in peggio.*

Cin. *Dimmi, posso fidarmi io di te?*

Mit. *Questa domāda è vna occolta maniera di notarmi d'infedeltà, poi che dubitate se debbo tacer cosa, che son tenuto per debito à tacere.*

Cin. *Oime, che tremo, e mi vergogno palesare il mio secreto. Sappi Mitieto mio ca*

ro ch'io son femina.

Mit. *Femina? & è possibil questo?*

Cin. *Così non fusse mai stato.*

Mit. *O Dio, che intendo.*

Cin. *Nulla anchora delle gran cose, che sei per intendere.*

Mit. *Ma come son stato io così cieco, che hauendoui tenuto in braccio tante volte, e vestito, e spogliato tante volte, non mai me ne sia auueduto?*

Cin. *Come voleui tu accorgertene, se la diligenza di Ersilia mia madre, fu tale, che nel' istesso mio padre ne fece accorgere?*

Mit. *Dhe manifestatemi di gratia la cagion del tutto.*

Cin. *Stammi tu dunque ad ascoltare.*

Mit. *Ma raccontatello di gratia, come se haueste à raccontarlo in vna scena.*

Cin. *Sappi, che quanto Ersilia, la mia madre fu bella e nobile, tanto fu poco agiata de' beni della fortuna: habbitaua qui presso ad Arreotimo mio padre, il quale innaghitosi di lei, corruppe la madre, le serui, e tutti di casa con danari, e si godè di lei. Ella che ben sapea l'arte di rendersi altrui soggetto, mostrandosegli grato in ogni cosa, e soggiogandolo con la sua bellezza, lo ridusse in poco tempo à tale, che oltra di lei non vedena,*

deua, ne sentiua altro diletto, che di vdirla ragionare, e di hauerla sempre in braccio; onde ella diuenne il tutto, & egli le promise liberamente, che se di lei hauesse hauuto vn maschio, che somma mente desideraua, la sposarebbe, e la farebbe herede del tutto, ma partorendogli femina, le donarebbe quattromila ducati, e del resto lascerebbe herede Sinesio questo vicino, suo grandissimo amico. Hor mia madre che altro non bramaua, che vscir di peccato, & restituirsi nell'honore, si voltò à Dio con i più efficaci prieghi, con le più ardenti lachrime, che mai vscissero da cor di donna, aggiongendo voti à voti, e pregandolo che le concedesse vn maschio. Ecco s'ingrauida, e partorisce me, nel cui picciol soggetto si vede raccolto vn grande apparato di formidabili accidenti.

Mit. *Come dunque nascose il parto ad Arreotimo?*

Cin. *Ella hauea determinato vincer l'impresa ad ogni modo, e come prudēte ch'era, s'hauea preparato vna comare, che le trouasse vn maschio, per mostrarlo quel giorno ad Arreotimo. Venne il tēpo del parto, e le successe ogni cosa, come desideraua, si che Arreotimo, vide, in scambio di me, vn maschio, & io fui man-*

mandato à battezzare, e di Cintia, che si douea, Cintio mi si posse nome. Fu tal poi la sua accortezza, che non lo fe accorger mai, ch'io fussi femina, fidandosi solo d'una mia balia. Arreotimo la sposò secondo la promessa, e l'instituì herede nella sua morte: essendo anch'io bambina, passò di questa vita, restando io sola miserabil reliquia di tanti affanni. Hor sia detto assai della mia madre, del mio nascimento, e torniamo à' casi miei.

Mit. *Gran merauiglie son quelle, che mi raccontate.*

Cin. *Maggiori ne vdirai. Venuta ch'io fui all'età conueneuole: Arreotimo mi māda alla scuola con Erasto figlio di Sinesio, acciò per esser amendue d'una istessa età, l'emolatione hauesse me spronato à gli studi. Apparai lettere, e le mani nate alla conocchia, & all'aco, riuolsi à maneggiar caualli & armi, e tutte quelle arti, che rendono illustre vn caualiero, non lasciandomi superar da Erasto, anzi lasciandomelo dietro di gran lunga. Lodaua molto mio padre questa amicitia, veggendolo ornato di tante lettere, & di tante buone creanze, anzi non voleua ch'io trattassi con altro, che con Erasto, onde nacque trà noi una*

amicitia strettissima, trattandosi fra noi di risolutioni honorate, di desideri di belle imprese, e d'esser compagni à grā fatti.

Mit. *Et in vn petto di donna potea capir animo si valoroso?*

Cin. *Ascolta di gratia.*

Mit. *Che ascolti io? e chi sarebbe quello, che così bella historia nō ascoltasse vn giorno intiero? non ascoltai mai cosa in mia vita, che più mi dilettasse.*

Cin. *A me cominciarono à piacere i suoi modi, come quelli, che di tāta gratia erano pieni, ch'io gli stimaua l'istessa gratia, e mi s'imprimeuano si fattamēte nel core, che mi pareua, che iui fussero visibilmente scolpiti, e cominciai ad amarlo, senza che sapessi, che cosa fusse amore: e semplice, & inesperta à guisa di farfalla correua al dolce lume de' suoi begl'occhi, & iui rimaneua preda della sua bellezza, sentendomi bruSciar la mente, e l'anima come arido legno; e prouando vna passione non mai più sentita. All'hora opposi gli occhi della mente à quelli del corpo; ma restaron subito accecati, e la mia continenza fu vinta dalla passione, ne fu mai possibile, che si scancellasse quell'amorosa imagine, che nel cuor s'era scolpita. Al fin vedendo, che con*

longa,

longa, & ostinata resistenza non facea nulla, mi lasciai tutta bruciar di quel foco ardentissimo.

Mit. *Voi m'hauete cosi bene espresse le parti d'Erasto, ch'essendo io assente, le contemplo, e non vedendole, le hò innanzi à gli occhi.*

Cin. *Ahi pessima mutatiõ della mia vita.*

Mit. *Talche da una cosi uirtuosa emulatione, vi lasciaste cadere in cosi ardente passione.*

Cin. *In questo foco arsi, & morì gran tẽpo, desiando sempre occasione di medicare i miei mali; et ecco Amor la mi presenta. Conuersando Erasto in casa mia s'accese assai fieramente d'Amasia; questa mia vicina, communica meco il suo amore, e mi chiede cõsiglio & aiuto. Io fingo con vna mia balia d'adoprarmi in suo seruigio, e dopò alquanti giorni gli fò intendere da parte di Amasia, che quando volesse sposarla, gli darebbe in preda se stessa, e l'amor suo. Erasto accetà l'inuito contentissimo: cosi cominciossi à trattar del modo. In somma se gli fè intendere da parte di Amasia, che volendola Pedofilo suo padre maritar in Bologna lor patria, non harebbe mai consentito à simili nozze, però bisognaua godersi insieme di notte, senza*

che

che anima se ne accorgesse per imaginatione, e voleua per patto espresso, che non passasse mai per casa sua, non le mandasse ambasciate per altri che per me, ò per la mia balia, e che si facesse una buca nel muro, che diuideua la casa sua dalla mia, per poter passar nel mio appartamẽto, e che mentre ella stesse cõ lui, io nõ mi fussi partito dalla buca per alcũ periglio, che n'hauesse potuto succedere, e che in camera si fusse contentato hauerla con vn lumicino, il che fu tutto accettato da Erasto liberamente come quello che ne spasimaua di passione.

Mit. *Vieni presto alla conclusione, ch'io fa tico mirabilmente co'l ceruello per saper doue siate per riuscire.*

Cin. *La cõclusione è venuta, alle due hore di notte, che fu l'hora ordinata fra noi, fingendo io d'andare alla buca à far la guardia, mi vesto de' panni d'Amasia, e me ne vengo al mio studio terreno, la balia l'introduce, egli mi sposa, mi spoglia, e ci ponemo in letto, doue stemmo tutta notte abbracciati insieme tanto stretti, che pareuamo vna cosa medesima.*

Mit. *O Dio, come non moriui della vergogna.*

Cin. *Mi uergognaua tanto, che anchor la memoria se ne uergogna, anzi mi uergogno*

gogno hora in palesarti quello, che tutte le donne deurebbono nascondere. passò la notte più tosto che haurremmo uoluto, anzi uolò fra quei dolci contenti, e l'aurora ci fuelse l'un dal braccio dell'altro con egual cordoglio; ma condisegual animo: percioche egli pensando hauer goduto Amasia con quella falsa opinion di dolcezza non capia nella pelle. io, se ben il mio piacere era stato infinito, tanto mi era caro, quanto discaro: m'era caro, perche godeua tutto quel bene, che harei potuto godere qui in terra; m'era discaro, perche mi mãcaua il meglio, ch'era l'unimo, non essendo altro, che un furto il mio & una rapina dell'altrui dolcezze, che non poco mi toglieua dell'intiero diletto. Anzi nel mezo del piacere, era tanta la paura, che non mi scoprisse chi fussi, che mi amareggiaua la dolcezza presente. La mattina tantosto che fu l'alba, uiene à me, e mi racconta gli diletti innumerabili, che hauea gustato con la falsa Amasia. Godeua io, che hauesse trouato in me cosa, che gli fusse piaciuta, dispiaceuami non fusse quello in me, che cõ l'imaginatiua si pensaua, che fusse in Amasia. Hor hauendo piaciuto il gioco all'uno & all'altra, molte uolte si siamo trouati insieme, & habbiamo

l'un l'altro medicato gli ardori delle nostre fiamme, ma à me il uentre n'è diuenuto gonfio, & è cresciuto tutta uia al colmo, e dubito esser poco lontana dal partorire. Le cose ristrette in breue somma, sono passate di questa maniera: ecco hor la chiaue di tutti i miei secreti. Hor dammi qualche consiglio.

Mit. *Il consiglio me lo doueuate domãdar prima.*

Cin. *Se te l'hauessi dimãdato prima, quel che ho fatto, m'haueresti sconsigliato; anzi trapostoui per interrompermi il mio piacere.*

Mit. *E qual fu il nostro primo pensiero?*

Cin. *Tutti i miei pẽsieri fur uolti à questo segno, ch' Erasto conosciuto al fin l'ingãno, & adescato della dolcezza si fusse contentato d'esser stato ingannato, e si fusse mosso à compassione di me; e tu sai che la compassione è mezana alla beneuolenza, e che conosciuto lo scambieuole nostro merito el'amor mio da sposa, e pudica, fusse restato mio marito, Ma hor temo tutto il cõtrario, che uedẽdo beffare le sue speranze si uolgeria ad odiarmi, quanto m'amaua, ne giudicherà il mio inganno honorato, ma che quello hò usato con lui, l'habbia usato con gli altri, e che ad altri io habbia fatto copia di me,*

e non

e non credendo ch'io sia pregna di lui, non mi attenderà la promessa. Eccom infamata, odiata, scacciata, & abborrita. ò amarissime dolcezze quanto care mi costate, del mio piacere hò in un tempo, & il piacere, & il castigo, e mi troue al fin caduta in un mar di doloroso pentimento. Che debbo dunque? accusar il Cielo, e le Stelle peruerse?

Mit. *Che Cielo? che Stelle?*

Cin. *Se da lor giri uengono le mie sueuture.*

Mit. *Le nostre sueuture uengono da noi stessa, e dalle nostre cattiue operationi, perche noi stessa n'hauete fabricati i nostri mali.*

Horsù à rimedij. Io cercherò di turbar il matrimonio fra uoi e Lidia, e fra tanto imaginaremo alcuna cosa migliore, e uò dar effetto à quanto ho promesso

Cin. *Et io à trouar Erasto, che ueggẽdolo sento qualche alleggimento de gli miei infortunij. Ma ecco la balia di Lidia, uerrà à far meco delle solite canzoni. L'una mi caccia, l'altra mi chiama. Vedrò se potrò sfuggirla.*

SCE-

SCENA SECONDA.

BALIA di Lidia, e CINTIA.

Ba. *Ove fuggì petto senza core, core senza alma, alma senza fede*

Cin. *Che petto? che alma? che fede?*

Ba. *Ti chiamo così (cintio angeluzzo mio polito) che se non fusse di così barbara, e discortese natura, i tanti chiari e uiui segni, che hai conosciuti dell'affettion di Lidia, harebbono fatto teco alcun frutto.*

Cin. *Dhe che la cagiõ d'ogni mia doglia è, che fui di natura troppo piaceuole e cortese, che subito apprese, e fece frutto.*

Ba. *Lidia sta aspettando, se pur si raddolcisse, e rammorbidisse tanta discortesia, ò se uuoi perseuerare nella medesima ostinatione, con una morte la togließi da mille morti.*

Cin. *Dille da mia parte, che lasci d'amarmi, che tanto è amar me, quanto una femina.*

Ba. *Ella lasciarà più tosto la uita, che di amarti: & anchor che l'uccideßi, pur dopò morta lo spirito e l'ombra sua seguiteranno te, quando ne anco dopò morte può star l'uno spirito da l'altro diuiso.*

Cin. *Balia non è tutto oro quello che luce, s'ella sapesse chi sono, e basta.*

E che

Ba. *E che non pensi spauentarla con tan rigidezza, che quanto più l'affliggi più gli porgi occasione di mostrarti il suo a more, e la sua fede verso di te, anzi quan to più sente mancarsi nelle pene, con tan to più ostinata costanza si fortifica con tro quelle.*

Cin. *Redille, che il suo male è senza rime dio, perche trouandomi innanzi à lei, mi perderei affatto, e che veramente non posso.*

Ba. *Voi giouani non potete quando non uo lete, che se uoleste, potreste ben sì.*

Cin. *Ti dico che non uoglio, ne posso: & an chor che intrinsecamente ci fusse il buon uolere, ci mancherebbe il potere.*

Ba. *Dice, che hà fatto chiederti per isposo suo padre, e l'hà risposto che ciò dipend dal voler tuo; e ch'egli n'è contentissimo ma tu l'hai recusata sempre, ne può im ginarsi ond'ella meriti questo. E se no ti piace, che lo sappia tuo padre se ne fu girà di casa, e uerrà teco dounnque uo e se ti sdegni hauerla per moglie, che no la schiui per una minima schiaua.*

Cin. *A me poco importa, che lo sappia, no'l sappia mio padre, che ci sarebbe medesmo impedimēto, e che essendo mi moglie, non le potrei dar quella sodisfa tione, che sarebbe bisogno.*

Ba. *M'hà*

Ba. *M'hà raccõtato che questa notte s'è sognata con uoi, e che è stata abbracciatissima con uoi, e che nel suo bel mezo de' suoi piaceri, si risuegliò, e si trouò ingannata, e con le man vuote.*

Cin. *Quello istesso l'interuerebbe nella uegghia.*

Ba. *Che non le dia tanto martello.*

Cin. *Io son più atto à riceuerlo, che à darlo.*

Ba. *Al fin che in te solo è riposta la somma d'ogni suo bene, perche i Cieli han riposto in te la bellezza, la gratia, la cortesia, il sapere, & il tesoro di tutte le gratie, e dotatoui de i loro fauori di souerchio.*

Cin. *Anzi mi manca il meglio, e quello che più l'importa.*

Ba. *O Dio, e che ti manca?*

Cin. *Quello che manca à te, ed à lei.*

Ba. *Per dirtela mostacciũ mio di zucchero, tu sei in ogni gesto gratioso, in ogni moto suaue, & in ogni cosa garbato e gentile, & hai un certo gratioso modo di procedere, che mene sono innamorata anch'io; e se ben son uecchia, pur tutta mi risento, e ti uorrei hauer sempre innanzi, e per trastularmi un'hora teco, pagherei la uita, non che la robba.*

Cin. *Balia mia se ti trouassi meco, ti trouaresti ingannata com'ella, che non son buo-*

no per te, ne per lei, che vuoi che ti dica più?

Ba. *O nemico delle cose belle, come è possibile che non conoschi tanta bellezza, sei cieco? sei morto? ò non sei huomo?*

Cin. *Proprio come hai detto.*

Ba. *Che non drizzi ogni tuo pensiero ver so lei?*

Cin. *Io nõ ho pẽsiero da poterle drizzare.*

Ba. *Deh non inuidiar al mondo così bei figli, che nascerebbon da te, e da lei, ch'essendo tu così bello, & ella non men gratiosa che tu sia, da una coppia di giouani così fioriti, nascerebbono figli da farne più bello il mondo.*

Cin. *S'el mondo non aspettasse altri figli che da noi, tosto verrebbe meno.*

Ba. *Parli da femina.*

Cin. *Così non fusse, che non sarei in tanti guai.*

Ba. *Tu non sai che cosa è mõdo, ne hai prouato la dolcezza di amore, che se l'assaggiassi una uolta, ti uerrebbe ben voglia di tornarui dell'altre.*

Cin. *L'ò gustate tante uolte, che ne son stucco, e pregno.*

Ba. *Hai fatta la faccia rossa, e uergognosa, come fusse vna vergine.*

Cin. *Potrebbe essere che la vergine l'hauessi in corpo.*

Ba.

Ba. *Lascia tanta vergogna, toglie ad un tratto la maschera.*

Cin. *Se lasciassi la maschera, ella subito la sciarebbe di amarmi, perche mi riconoscerebbe per quel ch'io sono.*

Ba. *Ti priega d'un fauore di poterti narrare à bocca da solo à solo gli affanni suoi, perche harebbe speranza, che ti mouesti à pietà di lei, e per non comportar ciò lo stato d'una donzella, vorrebbe sicurtà da te di non far alcuno oltraggio all'honor suo.*

Cin. *D'ogni cosa potrebbe di me temere, fuor che d'esserle fatto oltraggio all'honore, & assicurarla, che starebbe con me, come se stesse con vna sua sorella. Horsù mi parto, à Dio.*

Ba. *Et io nò andar à Chiesa à far compagnia à Lidia fin à casa. Ma veggio Amasia sua amica dalla fenestra che mi fa segno.*

SCENA TERZA.

BALIA di Lidia, & AMASIO sotto habito di donna.

Ama. B*ALIA, Balia, doue sei auuiata?*

Ba. *Alla Chiesa, che mentre Lidia stà*

ascoltando la Messa, m'ha imposto, che le facessi un seruigio qui presso, e torno hora à lei.

Ama. *Aspetta vn poco di gratia, ch'io cali giù, che mi facci compagnia alla medesima Chiesa, per ragionar un poco con Lidia, & per ascoltar anchor io la Messa.*

Ba. *Io non hò uisto anchora à miei giorni vna donna amar un'altra donna, come fa costei Lidia, che se fosse huomo, direi che fusse guasta dell'amor suo.*

Ama. *Balia se t'indouino il seruigio, che Lidia t'hà inuiato à fare, m'accetterai tu la uerità?*

Ba. *Accetterò da uero.*

Ama. *Qualche ambasciata à Cintio eh?*

Ba. *Quello istesso.*

Ama. *Bē che buona risposta tu le rapporti?*

Ba. *La solita, d'un insipido, d'un disamorato, d'un huomo di legno.*

Ama. *O amor ingiusto, nō amar Lidia eh? che l'amarebbe l'istesso amore. Balia mia perche non ti adopri, che amasse ella così me, come ama Cintio?*

Ba. *Certo che ti ama più che sorella assai.*

Ama. *Vorrei, che m'amasse altramēte che da sorella.*

Ba. *Come dunque uorresti ch'ella ti amasse?*

Ama.

Ama. *Io hò tanta voglia d'esser huomo, e talmente mi son persuaso d'esserui, che mi sono innamorato di lei.*

Ba. *Horsu facciamo, che Lidia t'amassi come proprio vorresti, che farebbe poi? che haaresti fatto? sei donna come ella, come sodisfaresti à suoi desiderij?*

Ama. *Non son state al mondo pur delle donne, ch'hãno amato altre donne? sarei forse io la prima? Balia mia hò desiato molto tempo hauerti da sola, à sola, come hora, se tu vuoi aiutarmi à questo, io farò conoscere, che sarò buona riconoscitrice del beneficio fattomi, eccoti questi scudi per arra, togli li per amor mio, e per segno del mio buon animo.*

Ba. *Ti ringratio infinitamente, e del dono, e del buon animo, che mi porti, dammi pur occasione di poterti seruire, che l'harò caro. Ma io non sò doue sia per riuscir questo tuo amore.*

Ama. *Se tu prometti voler seruirmi, & aiutarmi, ti manifestarò cosa, che forse no'l pensi.*

Ba. *Chi non seruisse à te, non seruirebbe all'istessa cortesia.*

Ama. *Ti prego ad essermi secreta.*

Ba. *Giurerò se così vuoi.*

Ama. *Conosco la prontezza dell'animo, la tua promessa mi basta. Balia mia, se*

ben hò questi panni di donna attorno, io són maschio di dentro.

Ba. *Io harei giurato prima che me lo dicessi, che così fossi, uedendo che incontrãdosi con Lidia, impallidiui, arrossiui, & inspiritaui. Gli sguardi tuoi troppo erano lascìui, gli atti senza modestia, i baci troppo affettuosi, anzi basciandola le mordeui taluolta le labbra. Ma perche ingannar gli amici così uestito da donna?*

Ama. *Anzi per ingannar gli inimici. Ma accioche sij consapeuole del tutto, e sappi doue aiutarmi, io ti dirò in somma tutto l'esser mio. Tu sai, che siamo da Bologna della famiglia de' Maluezzi, principal in quella terra, e siamo Ghibellini, nemici affatto de' Guelfi, e sai pur anco, che l'una fattione cerca di distrugger l'altra, e principalmente ne' Masolti per estirpar in tutto le famiglie. Piacque à Dio dopò molto tempo hauendolo desiderato dar à Pedofilo mio padre me, vnigenito, e temendo della mia vita, contro di cui fusse tessuto alcun laccio da Guelfi, diede nome di essergli nata una femina, e mi uestì da femina, ne tenendosi così sicuro, mi mandò qui in Napoli ad alleuarmi, e non potendo patir, che viuesse da lui lontano, se ne è venuto à viuer*

uer qui meco. Hor tornando à me, io conuersando con Lidia, mi son acceso fieramente di lei, e la torrei volentieri per isposa, ne penso ch'io sia di lei inferior di nobiltà, ò di ricchezza. Hor à questo mio desiderio vorrei che tu mi aiutassi.

Ba. *Ma perche non publicarui per maschio, e farla chiedere al suo padre legitimamente per moglie, che son certa, che non vi sarebbe disdetta?*

Ama. *Gia essendo acquietata, & pacificata la parte Guelfa, lo potrei far liberamẽte, e mio padre hà già deliberato di publicarlo. Ma chi sà, se fra tanto lo star cosi uestito da donna mi potrebbe esser giouenole in questo amore? pur la vedo quando mi piace, e raggiono con lei à mio gusto, che essendo vestito da maschio non mi sarebbe concesso, la bacio & abbraccio strettamente, ne sò come tenendola cosi abbracciata non s'accende della fiamma, che vien fuori dall'infiammata anima mia.*

Ba. *Non mi dispiace il tuo pensiero. Ma dimmi che hò à far io per seruirti?*

Ama. *Aiutar doue vedi l'occasione, porleme in gratia, e Cintio in disgratia: uorrei scoprirmi, e non uorrei: in somma io stesso non sò quel che vorrei.*

Ba. *Saria bene di porle in disgratia Cintio,*

e darle ad intendere un certo altro che l'ami, che destando ella di saperlo, le scopriremo all'ultimo esser in quello, e tentiamo con qualche inganno l'animo suo.

Ama. *Cosi faremo entriamocene in Chiesa.*

SCENA QVARTA.

PEDOFILO, e SINESIO vecchi.

Ped. *HO visto Amasio con la balia di Lidia, che se n'entra in Chiesa, facia Iddio, che questa amistà che à preso con Lidia non lo conduca à qualche mal passo, che, se non m'inganno, mi par che n'arda fieramente. Ma veggio Sinesio venir verso di me, e pensa ad intronarmi la testa, ch'io dia Amasio, come se donzella fusse per isposa ad Erasto, cercherò schiuarlo per questa strada.*

Sine. *Pedofilo, Pedofilo, di gratia non partite cosi tosto, perche hò da ragionarui d'un negotio.*

Ped. *Che negotio hauete uoi meco degno di tanta fretta?*

Sine. *Due parole e non più.*

Ped. *Non hò orecchie per ascoltarne una*

una sola.

Sine. *Pregoui che mi doniate vdienza.*

Ped. *Et io vi prego che non mi tratteniate.*

Sine. *Vserò con voi le più breui parole, che potrò.*

Ped. *Horsù eccomi, con patto che la spediate tosto.*

Sine. *Frà gli amici non bisognano preamboli per guadagnarsi le volontà, però vẽgo liberamente all'importanza del fatto. Voi douete sapere, ch'io non son de' minimi della mia città, e che tra voi, e me non ci sia molta differenza.*

Ped. *A che effetto cotesto?*

Sine. *E sapete che non hò altro figlio che Erasto, e tolone vna picciol parte, che darò à Lidia, le restanti mie facoltà saranno di Erasto. le sue qualità non bisogna che le dica, che già la fama con honorato grido n'hà ripiene l'orecchie di tutta la Città.*

Ped. *Niuno vene dice il contrario.*

Sine. *E sapete anchora, che se i padri amano i figli naturalmente, quando sono poi virtuosi, sono sproni e stimoli alla nostra uita, che ne trapassano insino all'anima di contentarli. Hor ascoltate quanto mi detta il mio desiderio. Vorrei che deste Amasia vostra figlia per moglie ad Era-*

sto, perche ne stà innamorato, & io ui prometto non far molto conto della dote.

Ped. *Sinesio mio caro, se non compiaccio al voler uostro, molte son le cagioni, delle quali altre ne dirò liberamente, altre non lece dire.*

Sine. *Oime negarmela così alla prima è un principio d'ingiuria.*

Ped. *Non fà ingiuria chi honestamente dice le sue ragioni. Il partito è così buono, che io no'l merito, le qualità del giouane sono ueramente riguardeuoli: Ma douete ricordarui, ch'io son da Bologna, e non pretēdo hauer à uiuere, ò à morir in Napoli, e massime, c'hora intendo la parte Guelfa nostra contraria, esser gia quietata, la uò maritare alla patria, che maritandola qui, mi sarebbe molto discommodo.*

Sine. *Che ual quel amico, che non si discōmoda per un amico?*

Ped. *Anzi che ual quell'amico, che cerca il discommodo del suo amico? e ui fò sapere ch'ella non uuol marito napolitano, & in questo io non son per isforzarla altrimenti.*

Sine. *I presenti mutano gli animi feminili, ricami, perle, gioie, e uesti le faranno mutar proposito.*

Ped. *Ella non stima uezzi feminili, e d'ani-*

d'animo assai maschile, e tanto maschile che non le manca nulla di maschio.

Sine. *Il parentado si chiama parentado, pche si deue far tra pari, e fra pari ogni cosa uà bene, & io non credo sia fatto parentado più tra suoi pari, come questo: sono nobili, ricchi, d'un età, uirtuosi, e belli egualmente, che par che sieno nati per esser sposi insieme, & è un matrimonio molto proportionato, e naturale.*

Ped. *Anzi sproporionato e contro natura.*

Sine. *E chi dicesse, che non stessero bene insieme, meritarebbe una forca.*

Ped. *E chi dicesse, che stessero bene insieme meritarebbe il fuoco.*

Sine. *E quando i matrimonij son ben accoppiati ogni cosa ua per suo dritto.*

Ped. *Il qual è che ogni cosa qui andrebbe à rouerscio.*

Sine. *Giouani e gagliardi nel fior dell'età loro, non garrirebbono mai.*

Ped. *Non giostrarebbono se non di lancia, non giocarrebbon se non di pugnale.*

Sine. *Mi fò gran merauiglia, che non me la concediate.*

Ped. *Non ui sarebbe di marauiglia se ne sapeste la cagione.*

Sine. *Vi cerco cose giuste, però ne vorrei saper la cagione, perche non ui con-*

tentiate.

Ped. *Altre ne hò dette, altre ne restano à dire: però ui conchiudo, che il matrimoniò sarà impossibile à riuscire.*

Sine. *Auertite, che le cagioni, che mi spingono à pregarnene, sono che non accaggia alcun scandalo fra la uostra casa, e la mia.*

Ped. *Auertite uoi bene alla uostra casa, ch'io son sicuro, che alla mia non sia per accaderuene alcuno.*

Sine. *Voi douete molto attribuire al uostro giuditio, & esser amico del parer uostro, ma vorrei che u'imaginaste, che gli huomini sono più cattiui, che buoni, e riesce più tosto il male, che il bene. il mio figlio sta innamorato della uostra figlia, e chiama non istima periglio, poco l'hauere, e manco la uita, ui passeggia tutto il giorno d'intorno la casa, tirato dal desiderio, può far qualche errore, e questi errori si tirano dietro le ruine delle case. perciò auertite di nuouo, che non stiate cō stretto patir à uostro mal grado qualche sorte d'ingiuria.*

Ped. *Passeggi quanto vuole, e facia quanto puote, che perde il tempo, & io temo tutto il contrario di quello, che uoi temete.*

Sine. *I giouani del nostro tempo appena stan-*

ſpuntano fuor della buccia, che ſentono cirillarſi dalle dolcezze d'amore, & hanno il pizzicore, s'amano, e deſtano trouarſi inſieme, e quando ui ſono, il maſchio uſa la forza, e le sue armi, e la femina le ſoffre uolentieri. Non ui dico altro.

Ped. *Vſi la forza quanto gli piace, che l'armi non riuſciranno.*

Sine. *Se uoi ſapeſte quelche sò io, penſareſte à caſi uoſtri.*

Ped. *E ſe uoi ſapeſte quelche sò io, penſareſte à caſi uoſtri.*

Sine. *Se mi date licenza, u'auiſarò del tutto.*

Ped. *Tutte le licenze ſieno le uoſtre:*

Sine. *Voi ſtimate che uoſtra figlia ſia uergine, & io ſtimo che la partorirà.*

Ped. *Et io temo d'ogni altra coſa più di queſta.*

Sine. *Parlerò più chiaro, dico che la trouerete impregnata.*

Ped. *Et io dico che ſarà più toſto l'impregnante, che l'impregnata.*

Sine. *Il uoſtro humore è coſa da ridere: ſete di quei matti che non uogliono guarire.*

Ped. *Et il uoſtro humore è da far ridere tutto il mondo.*

Sine. *Ah, ah, ah, chi non rideſſe?*

Ped.

Ped. *Ah,ah,ah,chi non scopiasse.*
Sine. *Mi duole il fiato per tanto ridere.*
Ped. *Et à me il polmone.*
Sine. *Ah,ah, ah,ti lascio,à Dio.*
Ped. *Ah, ah,ah, andate con Dio. Hor chi non ridesse di costui à crepacuore? fa del mastro e presume saper più de gli altri, e non è buon discepolo. Egli si pensa che Erasto suo figliuolo faccia l'amor con Amasia mia figlia, e tien per certo, che l'habbi impregnata, & io giocherei, che Amasio sia tanto maschio, e più maschio del suo figlio, che se ne potrebbono far duo maschi, e dubito che Amasio nõ faccia l'amor con Lidia sua figlia, e che vn giorno me l'impregni. hor mirate come van le cose del mondo, che quello è più sciocco, che si pensa saper più de gli altri, Io l'hò vestita da donna per ischiuarlo da un pericolo, e l'hò fatto cader in vn'altro, ecco piena la Scena d'una falsa apparenza. Ma lo veggio che vien con Lidia: mira come la guata, e come la tien stretta, l'hauea vestito da donna per tenerlo ristretto sotto le leggi di donna; ma l'habito non fa l'huomo, ha vn spirito, che Iddio lo dica per me, che non può capirlo l'angustia di quella donna: non hà altro di donna che l'imperfettione di correr co'l*

suo desiderio, & auengane quelche si voglia.

SCENA QVINTA.

LIDIA innamorata, AMASIO, e BALIA di Lidia.

Lid. *Si che hauete pur inteso, Amasia mia charissima, sorella dalla mia balia l'ostinata ostinatione di questo crudel di Cintio, cui ne seruir lungo, ne la grã conosciuta fede à mille segni han potuto tãto rãmorbidire, ch'e d'una finta parola mi fusse stato cortese e liberale, e non m'uccide per priuarmi d'una giocondissima morte: ne all'incontro, per che m'usi tanta impietà, scema in me punto l'infinito amor, che gli porto. O Lidia odiata da tutti, e da te stessa.*

Ama. *Lidia mia carissima, uoi sapete già che voglio dirui?*

Lid. *Lo sò, e mi rincresce saperlo, che, l'abandoni affato eh?*

Ama. *Nõ è peggior cosa al mõdo, vita mia, che pascere il desiderio di speranze vane, e di vani consigli, però vi dico alla libera, che la più lodeuol cosa, che potesse mai fare, saria liberarui da cosi fatto pensiero, e far vna ferma delibera-*

tione

tione di lasciar d'amarlo, e sarà meglio sentir una morte in lasciarlo, che patirne ben mille il giorno per seguitarlo.

Lid. *Ahi che bisognarebbe priuarmi prima della uita, bisognarebbe, che nõ cono scessi lo splendore della sua bellezza, se uolessi arrestarmi d'amarlo.*

Ama. *E io uorrei, che più tosto opponeste il giudicio, e la ragione in considerar, che tanto tempo, l'hauete seruito più dell'istessa seruitù, senza esser stata giamai con un sol piaceuol atto guiderdonata, e nõ pẽsar à quella bellezza, ch'è sol bella perche è pietosa, che per l'amor che ui porto, e che conosco, che portate à me, pato le medesime passioni, che patite uoi; anzi à uoi non cade una minima lachrimuccia da gli occhi, che tutti non sieno riui di sangue, che mi piouono dal core, e m'affligono d'una afflitione intolerabile, ne posso far, che non ue'l dica.*

Ba. *Nõ è il maggior rubarbaro, figlia, per purgar l'animo di amore, che l'ingratitudine, & io non sò come per tante, che n'hauete patite, uoi stiate così ostinata in questo amore, però scioglieteui ui dico da questo laccio.*

Lid. *Oime, che quante uolte hò tentato di sciormene, me ci sono più strettamen-*

te

te auiluppata. per esser à questa guisa tessuti i lacci amorosi. O mio cuor troppo ardente, ò suo troppo freddo, ò sua bellezza che tanto mi piaci, ò mio uolto che così gli spiaci, ò dolor insopportabile, ahi, ch'io sola li sò, che sola li prouo.

Amasia. *Lidia mia ascolta un consiglio.*

Lid. *Amor non ascolta consiglio.*

Ba. *Hauete dunque ad impazar per Cintio? maladetta sia tal sorte d'amore, io non sò come lo potete amare, pensando che siate disamata.*

Lid. *Son disamata, odiata, e schiuata da ciascheuno.*

Ama. *Non dite così, che conosco persona, che u'ama tanto, che non sò se uoi ce si amate Cintio suiscerat amente.*

Ba. *Ascolta, figlia mia, che non è morto il mondo per te già.*

Lid. *Che miserabil huomo deue esser costui che sia posto ad amar me?*

Ama. *E nobile, e ricco quanto uoi, bello non dico quanto uoi, che uoi auanzate l'istessa bellezza.*

Lid. *Voi sete tanto bella, che mi contenterei esser bella quanto uoi.*

Ama. *Ma è tanto bello, che uoi poco anzi l'hauete lodato.*

Lid.

Lid. *Doue habita?*

Ama. *Poco lungi da nostra casa.*

Lid. *Sa egli, che amo altri?*

Ama. *Si bene, e i suoi dolori, & i cigli son pari ad vna bilancia.*

Lid. *Come può amarmi, se sà ch'io am altrui?*

Ama. *E tanto l'amor suiscerato che ui po ta, che sapendo che uoi non siate uostra, ma d'altri, non lascia far cosa per liberat ui dall'amor di questo ingrato di Cintio*

Lid. *Come sapete voi, che m'ami?*

Ama. *Ragionamo spesso de vostri amori.*

Lid. *L'hò ueduto io mai?*

Ama. *Come hauete ueduto me.*

Lid. *Ha ragionato meco mai?*

Ama. *Come hauete ragionato con me.*

Lid. *Di che età egli è?*

Ama. *Della mia.*

Lid. *E dice che mi ama?*

Ama. *Anzi arde, ne ardentissima fornace nodrisce tante fiamme nel suo seno, quante egli ne nudre nel cuor suo per amor uostro.*

Lid. *Perche non mi si scuopre?*

Ama. *Perche uede che ui struggete per al tri miseramente, senza speraza alcuna.*

Lid. *Certo, che hà ragione, & è huomo di giuditio.*

Ba. *Ama figlia chi t'ama, & odia à mor-*

te chi t'odia.
Lid. *Digli che me si scuopra.*
Ama. *Se promettete di amarlo, lo farò volentieri.*
Lid. *Dimmi prima chi sia.*
Ama. *Non è negotio questo da spedirsi così in fretta: ne egli è tanto uile, che stia buttato in mezo la strada, che si lasci raccor da ogn'uno.*
Lid. *Che dice dell'amor mio?*
Ama. *Che amor è cieco, non ferisce chi deue, & ingiusto poi che patische che non sia riamato chi ama, maledice la sua mala uentura, chiama Cintio ingrato, e senza core, che non corrisponde con amore à tanto amore.*
Lid. *Dicete vna bugia, ch'hò lasciato d'amar Cintio.*
Ama. *Non lece dir bugie.*
Lid. *E uero, ma è manco male, quando gioua à chi la dice, e non nuoce à chi l'ascolta.*
Ama. *Non gioua dircela perche sa tutti i miei pensieri.*
Lid. *Deue esser uostro amico.*
Ama. *Tanto amico, che son come egli stesso.*
Lid. *E dice che m'ama molto?*
Ama. *Così amaste uoi me.*
Lid. *Sappiate, Amasia sorella cara, che nõ*
è per-

è persona al mondo che u' ami più di me, perche uedo che ueramente mi amate di cuore, e compatite i miei dolori.

Ama. *Certo che se uoi m'amaste mille uolte più di quello che dite, non paghereste una minima scintilla dell'amor, che ui porto. Horsù fate ferma risolutione; lasciate d'amar Cintio, & habbiate pietà di colui.*

Lid. *Essendo usata tanta crudeltà contro me stessa, non posso hauer pietà di niuno. ma io hò scerzato così con uoi, Amasia mia dolcissima, si cangiarà più tosto il mondo, che cangi io uoglia, ò pēsiero.(à Amasia.) lasciar io di amar Cintio? sarebbe più possibile lasciar la uita, sarò di Cintio, ò della morte.*

Ama. *O miserabil effetto d'amor uano, ò insuperabil pertinacia contro di me, certo costui u'harà ammaliato.*

Lid. *Le malie, che haue usate contro di me, sono i suoi gentil modi, i gratiosi costumi, e la sua bellezza.*

Ba. *O immutabil petto di femina, certo che uoi non parete donna, non u'accorgete come Amasia è tutta mutata di colore, e par che uenghi meno?*

Lid. *Amasia mia, che hai? che mutatione è questa? che doglia u'è sopraggionta?*

Ama. *Souerchia passione vi occupa il core.*

Lid.

id. *Balia, Balia fostieni, ch'io le stropiccerò l'orecchie.*

a. *Mordile le labbia, che così gli rauuiuerai gli spirti.*

id. *Riuieni Amasia mia.*

a. *I vostri baci l'han fatta riuenire.*

Lid. *Sia ringratiato Iddio. Amasia mia habbi pietà di me, aiutami con Cintio suo uicino.*

Ama. *Non conuien hauer pietà di chi la niega ad altri.*

Lid. *Amore vuole che s'ami un solo, e si schiui ogn'altro.*

Ama. *E però Cintio schiua noi, perche ama altra.*

Lid. *O infelice mio stato, che non posso arriuar chi uoglio, e corro dietro à chi mi fugge.*

Ama. *L'ostinatione hà così indurito il suo cuore contro uoi, come hauete indurito il cuor nostro contro gli altri.*

Lid. *Amasia mia uoi usate cõtro mè le mie ragioni, e mi ferite con quelle armi, con che ferisco altri.*

Ama. *Lidia mia fate conto, che questa sia una lite, di cui è giudice Amore, quella pietà, che uoi chiedete ad altri, e chiesta à uoi da altri, se non date, non riccuerete.*

Li. *Adoprateui prima, che Citio m'ami, et io mi sforzerò di amar q̃sto uostro amico.*

Ama.

Ama. *Fate proua d'amar prima quel mio amico, ch'io poi mi adoprarò, che Cintio u'ami.*

Lid. *Se non haurò presta aita, mi morrò disperata, così è immensa la mia passione.*

Ama. *L'istessa sente quel mio amico per voi.*

Lid. *Ditegli che pensi in altro.*

Ama. *E Cintio dice, che pensiate in altro.*

Lid. *Amasia conseruatrice della mia uita, Cintio è uostro amico e uicino, e uolendo uoi potreste aiutarmi.*

Ama. *La difficultà grande mi spauenta, l'amor che ui porto è, farò ogni cosa per amor uostro, mi sforzerò far ufficio, che ne restiate sodisfatta.*

Lid. *Dhe non mi ponete in falsa speranza.*

Ama. *Statene sicura, perche il uostro trauaglio, non men tiene occupato il nostro animo, che il mio. Ma io farò di modo che u'ami, se ui douessi perder la uita.*

Lid. *Io non hò altro scherzo contro il dolore, che la uostra sofficienza, & amoreuolezza, e con ciò resto in uita, però vi priego per quella cosa, che voi più amate al mondo, che quando ragionarete con Cintio, me lo facci intendere, accioche cō*

le

le mie orecchie ascolti la sentenza, che mi condannerà à morte.

ma. *Horsù quando harò l'agio, ne ne rẽderò auisata.*

d. *Io non sò altro che darui baci in vece di preghiere io resto piena di felici speranze à Dio. Balia falle compagnia insino à casa, ch'io son gionta, non ne hò più bisogno.*

SCENA SESTA.

AMASIO, e BALIA di Lidia.

ma. *QVanto sarei felice, se quei baci che mi dà, pensandosi che sia donna, me li desse nel la mia forma? ò dolcezza, che hò gustato in quei baci: parche anchora mi siedano nelle labra, anzi mi son discesi nel cuore, & mi respirano d'un infocato piacere: ahi che di finti baci ne raccoglio ne raci pene.*

a. *La pouerina si pensa trattar con pecorelle, e sta in mezo di lupi arrabbiati. ò quanto fuggirebbe da noi se li fussero palesi i nostri secreti, e sapeste quello che si nasconde sotto la gonna.*

ma. *Le carezze che mi fà mi conducono alla strada della morte: Balia mia*

pensa

pensa al mio male, che beata te.

Ba. *Viuete sicuro, che per amor uostro un poco il ceruello in uolta, che son rissoluta che il nostro desio giunga à felice fine.*

Ama. *Ecco dieci altri scudi, tutte le mie speranze son uolte à te. Vanne in buon hora.*

Ba. *Restate felice. Se Lidia non l'amerà da uero, farò con alcun inganno che l'ami. chi non rubba, non ha robba, con arte e con inganno si uiue la metà dell'anno, con inganno e con arte si uiue l'altra parte.*

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ERASTO innamorato, e CINTIA.

Era. *Non hò lasciato luogo nella città, doue suol conuersar Cintio, che non habbia cerco, e non hò hauuto ventura d'incontrarlo.*

Cin. *Hò caminato gran pezza con desio di veder vn poco Erasto, perche son risoluta narrargli il mio caso, sotto altri nomi, & altre persone, per iscoprir qual sia il suo animo verso il mio.*

Era. *Doue potrà esser gito costui?*

Cin. *Già lo veggio. Vò narrargelo in ogni modo.*

Era. *Ma eccolo. Doue si và Cintio mio caro?*

Cin. *Cercando di voi. E voi?*

Era. *Co'l medesimo pensiero son vscito di casa anchor io, che non è ben di me quel giorno, che non ui ueggio, però ui andaua cercando.*

Cin. *Cercauate uno, che non si parte da voi mai.*

Era. *M'amate al solito eh?*

Cin. *Al solito, perche non si può più, e salito al colmo, non si può più crescere.*

Era. *Non sò come stiate di mala ciera Cintio mio, e con vn ventre gonfio, patite forse d'oppilatione, ò d'hidropisia?*

Cin. *Di cuor più tosto, e i dolori son fatti meco sì familiari, che non si partono da me mai, e mi tengono oppresso così di corpo, come d'animo. ahi, ahi.*

Era. *Voi sospirate, certo, che sete innamorato. e gl'occhi ve lo manifestano.*

Cin. *Ragionamo d'altro di gratia.*

Era. *Se non ragionamo de vostri amori, di che ragioneremo noi?*

Cin. *Dite il vero, che à niuno appartengono quanto à noi.*

Era. *Quante dolcezze, e gioie hò conseguite in questa uita, tutte l'hò conseguite per uostro mezo.*

Cin. *E vero, che senza me nõ hareste hauuta niuna dolcezza, ne di ciò mi douete hauer obligo alcuno, perche di quella ne hò hauuto altretãta anch'io, anzi il doppio, che hò hauuto il mio, e'l piacer del uostro piacere.*

Era. *Horsù narratemi i uostri amori, che farò tutto il possibile accioche habbiate il uostro intento.*

Cin. *Fusse pur così, che lo diceste co'l core, e non*

e non per complemento con parole di cerimonie.

Era. *Mi sia cauato il core, se non lo dirò cõ tutto il core.*

Cin. *Volendo uoi fauorir i mie amori, son gionto à quel segno, à cui son uolti tutti i miei pensieri.*

Era. *Io non m'offerisco di nuouo, accioche non ponga in compromesso quello che ui hò offerto da prima. Vorrei che mi comandaste, acciò che io cominciassi à sciorvn di quegli oblighi, che ui tengo, & ogni affanno che patissi, sarebbe ben impiegato per voi.*

Cin. *Non ui feci alcun seruiggio mai, che non l'hauessi fatto con animo di farne degli altri, bastarà solo, che conosciate che io ui ami.*

Era. *Non moltiplichiamo in cerimonie, pregoui per quanto amor mi portate, che mi scopriate i uostri amori.*

Cin. *Poi che mi giurate per cosa, alla quale io non posso venir meno, io uò narrarui i miei amori.*

Era. *Horsù, dite.*

Cin. *Gli dirò. Ma fate conto che voi siate quella persona, che tanto amo, et à cui sia acceduta questa mia amorosa historia, accioche ne possiate far quel giudicio, che si conuiene.*

Era. *Volentieri.*

Cin. *Io hauea amicitia con vna persona, l'eccellenza della cui bellezza era tanta, che non si potria esprimere à parole, che come auanzaua tutte l'altre da me conosciute; cosi conuersando con lei, me ne accesi si fieramente, che la fiamma era al maggior grado: ma io fui cosi destro, che non la feci accorta dell'amor mio, dubitando, che non essendo conueneuol sogetto d'esser riamato da lei, hauesse schiuato, ò sdegnato l'amor mio. M'accorgo che costei s'era innaghita d'un gentilhuomo, ma da quello non conosciuta, ò stimata poco; onde era cosi impossibile io di lasciarla, come quello fusse risolto ad amarla. Io vedendo che co'l core ci perdeua il tempo, e la vita insieme, feci pensiero d'ingannarla. Mi domestico con la balia, la corroppi con danari, e l'indussi à tradirla d'un amoroso tradimento.*

Era. *Questo è un principio d'inguiria.*

Cin. *Finse la balia esser amica del gentilhuomo amato, e le referì da sua parte, che molto gradiua l'amor suo, ma per certi rispetti, che sarebbono lunghi à raccontarsi, egli non voleua venir à lei se nõ di notte, che à pena si fidaua di lui medesimo. la donna rimase cõtenta; e si determinò*

minò la notte, & io con le uesti simili à quelle del gentilhuomo, sotto il mentito habito fui introdotto in sua camera, gli diedi la fede, e godetti del suo amore.

Era. *Come costei fu così sciocca, che non s'accorse, che non giaceua con quello, che tanto amaua.*

Cin. *Quella falsa imagination di dolcezza l'ingannò, hauendo ripieno l'animo dell'imagine della sua bellezza.*

Era. *Ogn'uno si può ingannare, ma non un innamorato.*

Cin. *La buona sorte m'aiutò in somma.*

Era. *In ogni cosa io porei esser ingannato, ma non in questa.*

Cin. *Così ella pigliando molte uolte me in fallo, ma non io lei, sotto sì piaceuole inganno hò gustato le estreme dolcezze di amore. Ahi, che non ingannaua lei, ma ingannaua me stesso, perche abbracciando lei, abbracciaua la mia ruina, cercando refrigerio in mezo le fiamme, e riposo in mezo le pene. Ecco il meglio stato doue mi trouo.*

Era. *Citio mio caro, per dirnelo alla libera, come cõuiene fra tali amici, come noi siamo; da che nacqui io, non viddi più brutto, e più infame atto di questo. ò non più mai inteso tradimento al mondo, indegno non solo da imaginarsi, da un gen-*

tilhuomo par nostro, ma da un barbaro, e ben incolto, ne sò come in un bell'animo, come il nostro è, habbia potuto capir cosi brutto pensiero. Hauere ingannato una donna, il cui sesso è esposto all'ingiurie di ogn'uno, poi innamorata, e che si può dir peggio? Conuerrebbe che quella gentildonna perdesse la uita per farla perdere à noi, hauendo con noi perduto il suo honore, e che colui, sotto il cui nome l'hauete ingiuriata, toglieste per lei l'impresa. Et io ui giuro su la fe di gentilhuomo, che se non fussi nostro amico cosi stretto, torrei l'impresa di ambedue soura di me, tanto è l'atto infame, e dishonorato.

Cin. *O che sentenza crudele, ò che giudice precipitoso come prorumpete in un cosi rigoroso decreto senza ascoltar le mie ragioni, e legittime difese.*

Era. *E che ragioni, e che difese?*

Cin. *E chi fu mai condannato senza ascoltar le sue ragioni: amaua, & ardeua senza speranza, occecato di amore non sapeua quello, che mi facesse.*

Era. *Amor non fu mai cagion di atto discortese, & infame.*

Cin. *Il mio non fu effetto di maluagio pensiero, si come appare alla prima uista, ma per alleggiar la mia passione, e non morirmi, sapẽdo quanto è naturale cosa difen-*

difenderſi dalla morte. e che? uoleua io conſumar la mia uita in piangere, e ſuſpirare?

ra. *Non ſi deue mai commettere inganno.*

in. *E ſe pur ſi doueſſe commettere, ſolo per amor ſi dourebbe.*

ra. *Chi ueramente ama non fa coſi.*

in. *Anzi chi ueramente ama fà coſi.*

ra. *Chi ama procura l'amor della ſua amata, non le procura biaſmo, ò dishonore.*

in. *Era mia moglie, non l'hò machinato contra l'honore.*

ra. *Il matrimonio non è ualido, perche nõ è contratto con colui, co'l quale ella haueа l'animo, e ſe uoi non foſte coſi occecato dalla paſſione, un tal fatto lo reprendereſti in un altro: ne ſò come non ui morde la cõſcieza, che ual più di mille teſtimoni, & accuſatori.*

in. *Che hò fatto altro di male, che rubbar le dolcezze altrui?*

ra. *Ma che dolcezze eran le uoſtre di goder quel corpo, di cui l'animo non concorreua co'l piacere con uoi? godeuate un cadauero.*

in. *Vuol la ragione, che chi è amato, ami, ſe non vuol eſſere ingannato.*

ra. *Nello amore non biſogna aſſegnar ra-*

gioni perche è libero.

Cin. *Voi dunque perche ne assegnate tante contro di me? hauete il torto à star cosi su'l rigor del primo decreto, m'hauete cosi inacerbite le piaghe de l'anima, che me ne sento morire.*

Era. *Seguite, perche non habbiate paro. che mutation è questa? uoi mi parete mezo morto.*

Cin. *Sento un sfenimento d'animo che mi pone in forse trà'l uiuere e'l morire.*

Era. *O Dio, che cosa è questa. Cintio mio, riuenite.*

Cin. *Hò fretta di partirmi, à Dio.*

Era. *Non vorrei, che costui patisse alcun male per quanto mi val la vita; perche è il più gentil, cortese, e leal amico, chè mai nascesse, e mi ama suisceratamente. Volea ragionargli un poco de' fatti miei, & è partito subito. Ma non sò perche tardi tanto Dulone il mio seruo, che hò mã dato in dono vna collana ad Amasia. Ma lo veggio venire. Dulone dimmi, son morto, ò viuo? perche mi porti la morte, ò la uita nella tua lingua.*

SCENA SECONDA.

DVLONE seruo, & ERASTO.

Dul. *Morte, à rei morto, più di la de' morti ascoltate.*

Era. *Come vuoi, che ascolti, se dici, che son morto? i morti non ascoltano.*

Dul. *Riuocate l'animo à noi, mentre ui racconto quanto hò fatto.*

Andai co'l presente à Pandora mia amica, & intrinseca di Amasia, le narrai i progressi de' uostri amori, come per mezo di Cintio uostro amico, siate sposati insieme, e come è pregna di uoi vicina al parto, e che l'hauete fatta chiedere à Pedofilo per moglie, il qual, se bē al principio s'è mostrato alquanto ritrosetto, speranate che presto ne la concederebbe.

Era. *Presto alla conclusione, che stò attaccato alla corda.*

Dul. *E come la Domenica passata giacesse seco tutta la notte. Ella ne restò tutta stupefatta, che essendo Amasia tanto sua amica, & intrinseca, in una cosa di tanta importanza non si fusse fidata di lei. Et dice, che la Domenica passata fu con lei in vn festino in casa di vna sua vicina insino alle sei hore, e che poi dormì*

mi in sua camera insino al giorno, e che era impossibile, che uoi fuste giaciuto seco. Di più, che l'hà spogliata, e uestita mille uolte, e che in conto alcuno hà segno di pregnanza, anzi il uentre è così stàrno, e ritratto in dentro, che non par femina.

Era. *Vccidimi presto e non farmi morire d'una ferita immortale.*

Dul. *Al fin le diedi i dieci ducati per amor uostro, e le diedi la collana, che la portasse ad Amasia: andò molto volentieri, e dice, che Amasia restò molto meravigliata, e che non solo non era vostra sposa, ma che ne co'l pensiero ci era caduta mai, e che hà sì ben amicitia con Cintio; ma che di uoi non mosse parola mai. all'ultimo, che l'haueuate presa in cambio, e le tornò la collana. eccola. hauete inteso?*

Era. *Così fusse nato sordo; ma non lo credo.*

Dul. *Perche non lo credete?*

Era. *Perche se lo credessi morirei.*

Dul. *Non lo credete, perche ui dispiace.*

Era. *Ma tu non sai, che la Domenica passata giacque meco, e l'hebbi nuda in queste braccia; come dice che dormì seco in sua camera?*

Dul. *Dite, che no'l credete e pur il doman-*

mandare.
Era. *Cerco la verità del fatto.*
Dul. *Quanto più cercherete, peggio trouerete, che quel Cintio, che voi stimate così buon amico, e basta.*
Era. *Che vuol dir quel basta? che dici balbottando? che ti riserui fra la lingua?*
Dul. *M'hà ciera di un traforello, di un traditorello.*
Era. *Ma che più bella ciera si potrebbe veder di quella sua? come sotto quel colore di latte e rose può covar tradimento? come è possibile, che quel che dentro si covasse, non apparisse di fuori?*
Dul. *Io non sò perche tanta affettione.*
Era. *Mi ama, mi honora, mi serue con ogni affetto; e ne riceuo continui benefici, che è la maggior catena, che attachi la beneuolenza.*
Dul. *V'ama, e vi serue con amor simulato, e con nemicitia coperta, con desegni.*
Era. *Che utile ne può sperar egli da me?*
Dul. *Che sò io?*
Era. *Parla co'l tuo mal'anno.*
Dul. *Dubbito non ve la facci doppia.*
Era. *Come doppia?*
Dul. *Che mentre egli vi trattiene in casa sua cõ qualche puttana vecchia in letto, sotto nome di Amasia, si giaccia con Lidia vostra sorella.*

Era. *Perche tu non havesti mai ne bontà, ne fede, co'l paragon del tuo animo, fai giudicio de gli altri, e pensi sia qualche traditore.*

Dul. *Io non lo penso, ma lo credo:*

Era. *A che te ne sei auuisto?*

Dul. *Quãdo egli viene à casa à trouarmi, Lidia à sfauezzacollo corre à gli usci, al le fenestre per vederlo: si tramuta di cento colori, e se la honestà di donzella non glie'l vietasse, correrebbe in mezo la strada per vederlo.*

Era. *Di questo me ne sono avveduto anch'io, lo confessa ella, e l'hà fatto chiedere al padre per suo sposo, ma egli risponde che non vuol ammogliarsi: se l'amasse come tu dici. L'accettarebbe per isposo.*

Dul. *Pazzo è chi accetta per isposa, chi può giacer seco quando gli piace.*

Era. *Taci lingua fradicia, non sò io il costume di serui; che come veggono un, che sia caro al padrone, se gli congiurano cõtro: tu cerchi turbar una coppia di amici cari come noi siamo.*

Dul. *Questo s'acquista per dirsi il vero à padroni, e per tener dal suo honore.*

Era. *Non mi son accorto io, che da certi giorni in quà tu l'odij?*

Dul. *Perche da certi giorni in quà m'accorgo che vi tradisce.*

Era. *E gentilhuomo non farà cosa catti-na.*

Dul. *Quel che non fa la natura, lo fà il mal uso. Ma io dubito, che voi siate come colui, che hà la febre al ceruello, che vede vna cosa per vn'altra. Dice madonna Pandora, ch'ella non vi conosce, che non hà ventre gonfio per pensiero, e voi dite che è vicina al parto.*

Era. *Pādora deue esser qualche porca come tu sei, vi sete accordati insieme per farmi cadere in odio Cintio. La Domenica notte l'hebbi in braccio à suo, e suo dispetto, non sognaua, ò staua in estasi, e credo più à me stesso, che à ninno.*

Dul. *Non dico io, che non siate giaciuto cō vna donna, e che non si l'habiate impregnata, ma non è Amasia.*

Era. *Quella con la quale io giaccio, hà il più bel corpo, che mai si sia visto, i più gentili costumi, che sieno in donna, la maggior accortezza, che s'udi mai.*

Dul. *Dubito che non siate come quello, che dorme, che sempre sogna quel che desia, e desto poi troua il contrario, ma il giorno hauete la mente così ripiena dalla sua imagine, che la notte pur al buio vi par di godere l'istessa bellezza: però vi dourestte risoluere di vederla ben di giorno, e non starne con l'animo co-*

fi

si dubioso.

Era. *Se potesse essere saria già fatto.*

Dul. *Vsate l'ingegno, ò la forza.*

Era. *Non vorrei turbarla, ò farle dispiacere, si che offesa nella fede, ò nell'honore, si sdegnasse meco, e non l'hauessi à goder più mai.*

Dul. *Non è vostra moglie? non è per partorir trà poco? è bisogno che si sappia, ò le piaccia, ò dispiaccia.*

Era. *Horsù così son rissoluto di uederla à mio modo, e se non posso di giorno di notte hauendola in braccio, uò per forza portarla à casa, e seguane quel che si voglia, rouini il mondo, anchor che hauesse à rōper seco l'amicitia, & uccidermi con Cintio.*

Dul. *Concorro con voi in vno istesso volere, e sol ciò hò voluto tutto hoggi significarui.*

SCENA TERZA.

CAPITANO e PEDOFILO.

Cap. *IO penso che harai mille volte letto, Pedofilo mio padrone, per tanti scartafacci, che Theseo rapì Arianna, Achille Briseida, & Hercole Piene, e poi quāti fracassi ne sieno seguiti da que-*

ste

ste rapine. Io di questo Tescunculi, Achilleni, & Herculetti, ne porto le centinaia attaccati per stringa, hor pensa, che harei fatto per Amasia tua figlia; di che ne stò cotto e spolpato. Ma amor, che doma i Leoni, le Tigre, & i ferocissimi animali mi mitiga l'orgoglio, e rammorbidisce il mio rabbioso sdegno. Onde per lei hò dismesso mandar popoli à fil di spada, città da sangue & fuoco, e far balzar castelli per aria con le mine, & altre opre da Sragici; & nò più tosto con amoreuoli persuasioni conseguire il mio intento, che uenir alla forza, però mi meraniglie non poco di te, che à concederla mi ne stia così restiuo.

Ped. *Io non uidi in mia uita giamai il più bugiardo nantatore, timido, & impasta to di mala creanza di costui, ò che uenerabil bestia. mi merauiglio di uoi, che me la dimandiate.*

Cap. *Anzi uò che habbi à sommo fauor di darlami, hò cento gentildonne principali Principesse, e Regine, che me ne preg gano, perche di pari miei pochi se ne trouano nel mondo.*

Ped. *Di gratia toglietesi una di queste Regine, e lasciate mia figlia.*

Cap. *Il fatto stà a poterlo fare. Se potessi così lasciar d'amarla, come farla Principessa*

cipessa, ò Regina, lo farei assai uolentieri. che pensi tu che ci metta à far vna Principessa? in una hora ammazzarei tutte le persone di una Prouincia, e la fo Principessa, e uolendola far Reina, porrei à fil di spada tutti gli huomini del mondo, ma non lo fò per non restar solo, e non hauer à chi comandare. Chi penso che sia io? hò tanto caldo nel petto, che vn minimo suspiro che buttassi, accenderei l'aria, e ridurrei una montagna in cenere, e se ponessi il pie in fallo e stropicciasi, farei venir il terremoto. Ho la presa delle mani tanto gagliarda, che se non toccassi le cose con destrezza, ne farei poluere.

Ped. *E per questo non uo darui la mia figlia, che uolendola toccare non ne faceste poluere, ò volendola baciare, ne faceste cenere.*

Cap. *Per dirti il vero hò più l'animo inchinato à combattere in steccato da solo, à solo, debellar popoli, ruinar muraglie, & abbatter beluardi, che à trattar con donne: Ma amor per questa uolta me n'hà colto, e fa ch'io arrabbi per mio dispetto.*

Ped. *Et amor fà contrario effetto in lei, perche non hà core co'l qual non possa amare.*

Cap.

Cap. *O amor senza amor, che ogni cosa hai sopra, eccetto che di amore, doue sei? fatti uedere, che ti farò conoscere chi son io, ò sia in campagna, fantasma con quei tuoi straluzzi spuntati: puoi negar tù che non sia figlio di una puttana? se ne dici il contrario menti per la gola: ti fò troppo honore por mi con te, una sola cosa ti scampa dalle mie mani, che hò troppo uantaggio teco, & io non soglio combattere con uantaggio. Tu putto & io gigante, tu nudo & io coperto di piastre e maglie, tu con uno archetto, & io con pugnali, spadoni à due mani, e pistoletti. Se tu fussi mio pari, uerrei fin costà doue sei per disfidarti. Ma tu à che ti risolui?*

Ped. *Voi pensate che siate solo à ricercarmela, son tanti, che sbrigarmene non posso attendere à fatti miei.*

Cap. *E chi son costoro? fusse mai quel cattiuello, quel disgratiato di Erasto, quel ciuettone, che non fa altro tutto il giorno, che ciuettarci intorno le finestre? Et ua infamando per tutto, che t'hà impregnata tua figlia?*

Ped. *Perche non può essere quel che dice, non me ne curo.*

Cap. *Vna bastonatina che gli darò, lo farò star un'anno ammalato in letto, che non*

ci darà fastidio. Ma tu sei un di quei piglia il peggio. haime, e cerchi altri: ascolta: amor regge suo imperio senza spada. non darmi tu occasione, che l'habbi ad adoprare.

Ped. *Vi lascio, che hò da fare.*

Cap. *Lascio io te, che hò da far più di te.*

SCENA QVARTA.

Cintia, Erasto.

Cint. *O Quanto è misera, & infelice la mia uita, poscia ch'io, io, oime, io, con le mie orecchie hò inteso da Erasto la crudel sentenza della mia morte, che sperando ch'egli hauesse compassione dell'amor mio, come imagine del suo, dimostri il uolto auampato del foco dell'ira, che l'ardeua nel petto, e ne gl'occhi suoi come in un specchio si uedeuano scolpiti il ueleno, & il furore, e le parole che uenivan fuori, eran piene della perfidia interior del suo mal animo: onde io percossa da quelle parole, come da un folgore, fui morta prima, che morisse; si che ancora hò l'orecchie piene dell'ingiurie dettemi, hor che farò quando s'accorgerà, che quello che hò celato sotto l'altrui persona, sia accaduto nella sua propria?*

pria? hai che la sentenza della mia morte nella sua bocca mi parea dolce e suaue. O contro me implacabil contumacia di fortuna: se taccio fò male, se parlo fò peggio, se non parlo io, parlerà il uentre per me, che speranza posso hauer io di salute, se l'infirmità ch'io pato, sono fra se contrarie e discordanti, e quel che gioua all'uno, nuoce all'altro? ecco i giochi della mia infelicità. Ciò che sogetto di poca honorata fauola darò di me per tutte le lingue, huomo di giorno, e femina di notte.

Era. *Cintio mio, ui son gito cercando una gran pezza.*

Cin. *Eccomi per seruirui.*

Era. *Ti ha lasciato il dolore?*

Cin. *I dolori mi son fatti tanto familiari, che mai quasi non m'abbandonano.*

Era. *Cintio mio perche conosco l'amor uostro uerso di me, piglio animo di ualermi del nostro fauore: i uorrei pregarui di molti fauori, che mi premono ben assai.*

Cin. *Hò caro me si porga occasione, onde possiate accertarui dell'amor che ui porto.*

Era. *Ditemi prima, che fai d'Amasia mia?*

Cin. *E' sempre con uoi la pouerina, e più hora che mai.*

Era.

Era. *Da questo, di che intendo pregarui, piglio argomento dell'amor che mi portate, che la notte che uiene mi troui con Amasia, e perche senza uoi non posso far nulla mi auaglio della gratia solita.*

Cap. *Veramente senza me non potreste far nulla, farò di modo che la mia balia, gli ne faccia motto, e che restiate sodisfat to in ogni modo.*

Era. *Vorrei un' altra gratia, uederla in casa nostra di giorno, ò in fenestra fuor del la gelosia liberamente, perche hauendola amata tanto tempo, & essendo mia sposa non hò potuto satiarmi di uederla à mio modo.*

Cap. *Mi chiedete cose troppo difficili Erasto mio: io uorrei che soffriste quanto potete, e godeste frà tanto tutto quel piacere, che ui uiene offerto dalla nostra felice auuentura, che poi quando sarete uostri, conoscerete le cagioni secrete di quel che hor non sapete: come uolete ch'una donzella, ò stimata donzella in fin hora, uenghi di giorno in casa mia, oue non son altre donne, ch'una mia balia uecchia, e scimonita? e per farsi ueder per le fenestre, poneteui in suo luogo, e siate giudice di uoi stesso.*

Era. *Non è ella mia moglie? l'honore e la sua infamia è mio.*

p. *Vi ponete à pericolo, che scopren-
osi un tantino la perderete per sem-
re.*

*. Ella è in punto di partorire, e bisogna
he si scuopra: un poco più, ouer un poco
neno non importa.*

p. *Forse fra questo mezo porebbe bale-
nar per noi qualche raggio di speran-
za.*

a. *Ne mi basta sol questo, ma quando
ratterete colei in questo particulare, uor
rei essermi io presente, & ascoltarlo con le
mie orecchie.*

ap. *A che proposito? dubitate forse non
si faccia l'ufficio così caldamente come
desiate?*

rà. *Sapete che gli amanti intorno i loro a-
mori credono solo al testimonio de gli oc-
chi loro. Fate Cintio mio caro, ch'io non
resti defraudato d'un mio così ardente
desiderio, e se amate la mia uita, adopra
teui per lei.*

Cin. *Non si lascierà opra per seruigio no-
stro, e se non di tutto, almeno in par-
te ne resterete sodisfatto: tratterò con
lei, ma bisogna che restiate discosto,
& appiattato di modo, ch' ella non
se ne accorga, che così inganandola,
uoi ne resterete sodisfatto, & à lei non
darete occasione di dolersi di noi.*

Era.

Era. *Vi prego à mostrarmi con effetto quello, c'hor dimostrate con le parole. Ma non è Amasia quella, ch'hor si mostra in fenestra? ella è per certo, e par che mostri uoglia di ragionarui: ui stà mirando.*

Cin. *O Dio à che punto costei hà uoluto cõ parir in fenestra?*

Era. *O felice incontro: hor conoscerò Cintio mio caro quanto appresso di uoi uagliano le mie preghiere.*

Cin. *Scostateui che non ui uegga, se non che sconciaremo il tutto.*

Era. *Stò qui bene?*

Cin. *Vn poco più in là. Vn'altro poco, così state benissimo. O Dio in che pericolo mi pongo. Questo uoler ascoltar con l'orecchie sue, e uoler chiarirsene con gli occhi suoi, è un certo che di uoler tacciarmi di mancamento di fede, & io conosco al uolger de gl'occhi, che hà non sò che contro di me: certo sarà insuspettito del fatto mio, onde accioche la suspettione non alligni, e uada crescendo nell'animo suo, è bisogno estirpar le radici, e purgarla con altra euidente chiarezza.*

SCENA QVINTA.

ASIO, CINTIA, ERASTO, IDIA, e BALIA di Lidia.

. *D Esiderarei ueder passar per costà Cintio per mostrar à dia che m'affatico à seruirla, ma non rei, che Cintio s'accorgesse del fatto, he per mio mezo s'amassero da doue-, & io fussi ministro del mio male, ma gionando con lui, uò ingannar l'uno, e ltro, e trattando di altra cosa, li facesascoltar solo quelle parole, che facessero suo proposito.*

. *Parlerò con Amasia, ma non di Esto, perciochè se da douero s'amassero sieme, si scoprisse l'inganno, sarebbe cciato il fatto mio, & io stesso m'harei ata dell'ascia ne' piedi, ma bisogna inannarlo, e se l'inganno non mi riesce n rouinata: parlerò di modo, che alcuie parole ne ascolterà egli, che li parranno che uadino in suo fauore, e parlerò bas o poi quelle, che non uoglio, che ascolti: Dio me la mandi buona.*

na. *Ma ecco la balia di Lidia che uien fuori dalla sua casa. balia, balia, accostati à me.*

Bal.

Ba. *Eccomi Signora mia.*

Ama. *Di à Lidia, che ascolti dalla fene stra, ch'hora ragionerò di lei à Cintio; perche mie ne porge occasione, & aiutami come mi hai promesso.*

Ba. *Molto uolentieri, ma fiate destra, che ne Cintio s'accorga di lei, ne pur ella del l'inganno.*

Cin. *Io uò salutarla.*

Ama. *Io uò salutarlo. Sig. Cintio Dio ui dia ogni contento.*

Cin. *Ne harei bisogno Sig. Amasia mia padrona, & à uoi doni Iddio ogni contento, e felicità, ne bisogna ch'io domandi come stiate, che ui ueggio bellissima.*

Ama. *L'affettion che mi portate ui fà parer così.*

Cin. *Anzi è così il grido uniuersale, che doue uoi appariste come un lampo offuscate lo splendor di ciascheduna, e questa mattina i Chiesa se ne uide il paragone, che al giudicio di tutti, e principalmente di VN FIDELISSIMO, ET AFFETIONATISSIMO VOSTRO SERVITORE, CHE VI AMA, E RIVERISCE fra tutti.*

Era. *Certo ch'hora le vuol ragionar di me, che hà detto un fidelissimo, & affettionatissimo vostro seruidore, che mi ama, e riue-*

e riuerisce fra tutti.

Ama. *Chi è costui, che uoi dite.*

Cin. *E R A S T A mane io co gli altri in Chiesa, che la giudicai tale.*

Era. *Non te'l dissi io; ben l'indouinaua, hà detto Erasto.*

Cin. *Non son io vostro seruidore?*

Ama. *Anzi M I O C A R I S S I M O P A D R O N E.*

Era. *Ha risposto, che son suo padrone, ò Cintio mio galante, ò Cintio mio realissimo amico.*

Cin. *Le vò chieder V N A G R A T I A.*

Ama. *Che mi comanda?*

Era. *Le chiede vna gratia: certo le dirà, che uenghi à giacer meco questa notte.*

Cin. *La qual perche sete solita concedermi altre uolte, mi prometto tanto del suo fauore, che sò non mi mancherete.*

Ama. *Dite ma presto.*

Cin. *Che mi prestiate le vostre vesti, che vogliam recitare vna Comedia, e mi seruino D A L L E D V E H O R E D I N O T T E I N S I N O A L L' A L B A.*

Era. *L'hà dimandato vna gratia solita, e poi non sò che ha detto, che non l'ho potuto intender bene, ma harà detto che venghi alle due hore di notte insin all'alba.*

Cin. *E se uolete uenir in casa nostra à vederla, ci honorarete con la nostra presenza.*

Ama. *Se uolete* QVESTA SARA *al vostro comando, ne bisogna me ne habbiate obligo alcuno, che hò* PIV A CARO SERVIRLO, CHE VOI, O ESSER SERVITO, *del venir à ueder recitar la Comedia, non posso prometterlo, che trà noi donne uogliam far maschere questa sera.*

Era. *Hà detto, che questa sera uerrà per seruirlo, ne di ciò bisogna che ce ne habbi obligo alcuno, e che hà più à caro seruirlo, che d'esser seruito, all'ultimo nō sò, che hà detto: ò felice mia uentura.*

Cin. *Ma quando io ui reseruirò tanta gratia?*

Ama. *Farei altra cosa per amor uostro.*

Cin. VOREI VN'ALRTA GRATIA DA VOSTRA SIGNORIA.

Ama. *Comandate liberamente.*

Era. *Le chiede vn'altra gratia, certo sarà da farsi ueder liberamente in fenestra.*

Cin. *Che quando mi mandate le uesti, me le porgeste per quel uicolo con una pertica, e che non le faceste* VEDER PER LA FENESTRA SOPRA LA PORTA SENZA GELOSIA.

Era.

a. Già l'hò pregata, che campara sù la feneſtra ſenza geloſia ſopra la porta.

n. Acciò che le genti uedendole non pen ſino alcun male.

na. Farò quanto da uoi mi uien coman- dato.

. O vita mia, quanto ce l'hà conceſſo li- eramente, ma non sò che altra coſa hà etto più baſſamente. O Cintio mio ca- o, è con quanto bel modo ne la priega. Doue ſei ò Dulone, che l'aſcoltaſſi, che onoſcereſti Cintio quanto fuſſe lealiſſi- no amico.

. E queſto per vn effetto importantiſ- mo.

a. Io non ui hò inteſo, accoſtateni vn al- o poco, doue ſete?

. Doue ERA STO'. dico PER VN FFETTO IMPORTANTIS- IMO.

. Hà nominato Eraſto, e dice per vn ffetto importantiſſimo.

a. Già Lidia compar sù la fineſtra, ò ia uentura, e la balia le ſtà à lato, cer- ne aiuterà al biſogno. Signor Cintio NA VOSTRA HVMILISSI- IA SERVA ANCHORA VI VPPLICA D'VN FAVORE.

Certo adeſſo le deue ragionar de fatti ſei.

Cin. *CHI E QVEST A HVMILISSIMA MIA SERVA? quella corteggiana de l'altro giorno di cui mi ragionaste?*

Ama. *Il malanno che Dio LE DIA, E LA VOSTRA HVMILISSIMA SERVA Amasia.*

Cin. *COSTEI E' DEGNISSIMA MIA PADRONA.*

Cin. *Ascolta figlia, che hà detto, che Lidia è vostra humilissima serua, & egli hà risposto, che sete la sua dignissima padrona.*

Lid. *O Amasia mia cara in quanto obligo tu mi poni, ben conosco, che m'ami.*

Cin. *Che dunque mi comanda ella?*

Ama. *CHE QVESTA NOTTE ALLE DVE HORE VENGATE A CASA à portarmi le uostre vesti, & io le manderò à torre, acciò LIDIA ad vna sua amica, che vogliam far maschere trà noi.*

Ba. *Lihà detto che venghi alle due hore di notte à casa di Lidia.*

Lid. *Già l'hò inteso benissimo.*

Cin. *FARO' QVANTO DALLA MIA PADRONA MI SARA IMPOSTO.*

Lid. *O felicissima Lidia, ecco quello che non han potuto il padre, la balia, e tutto*

il mondo *Amasia mia dolce l'hà conseguito in vn subito. haue accettato, che vuol venire insino à casa.*

in. *Se uolete questa che hò adosso* QVESTA SERA CERTISSIMO.

d. *Hà replicato questa sera certissimo.*

na. *Quelle istesse, che altre volte m'hauete prestato, che siam simili di persone.*

d. *Non hò potuto intendere quelche hà detto hora, hà parlato pian piano.*

Dice, che in ogni modo uerrà in persona.

na. *Non mi mancate di gratia se m'amate.*

a. *Mancherei più tosto à me stesso.*

na. *Io adesso uò à spogliarmi per mandaruele à Dio.*

a. *A Dio Signora mia.*

O felice e contenta Lidia, che alle due ore di notte uedrò qui Cintio, sfogherò co i miei ardori, raccontandogli le mie pene. Balia vattene à casa tua, e fatti raccontare à Puntino ogni cosa, che han detto, che non hò potuto intendere ben il tutto.

Andrò hor hora.

SCENA SESTA.

Erafto, e Cintia.

Era. *Cintio mio caro, amico mio dolce, conuenevol mezo da conseguir tutte le mie amorose consolationi; quando ui pagherò già mai tanto obligo? Deh lasciate che ui baci le mani apportatrici de' remedij alle mie passioni.*

Cin. *Vò che me ne baciate la bocca, se la mia indignità no'l uieta.*

Era. *Io stesso non haurei potuto far l'ufficio per me stesso secondo l'animo mio, ò se uoi foste stato nel mio core, & io nel uostro.*

Cin. *Non sò se io son nel uostro, sò ben io, che uoi sete nel mio, ma se di queste cosuccie mostrate hauermene cosi grand'obligo, quanto me ne deurestè per quelle che non sapete?*

Era. *Vorrei poter sodisfar l'obligo di quanto fate per amor mio.*

Cin. *E se non lo fò per amor uostro, perchi lo debbo far io?*

Era. *Ma dimmi, Cintio mio, tutte le parole che ti disse del uenir alle due hore di notte, e del comparir sù la fenestra, che non potei intender ben bene il tutto.*

Cin. *Del uenir questa notte, disse, che per tema di suo padre, e di quei di casa, che non si fussero auisati del fatto, hauea determinato fra se per alcuni mesi hauer patienza di non essere insieme con uoi, ma à uostri, e miei prieghi, dice che uerrà senza fallo, anchor che fusse sicura di hauer à perderci la uita, ne lo potè esprimere con le più suaui, e dolci parole.*

ra. *E come non uoleuano esser dolci e sua ui, se usciuano dalla più dolce, e suaue bocca de quante mai fussero in terra? Poiche disse del comparir sù la fenestra?*

Cin. *Che harebbe dato una scorsa per la casa, e come tutta la famiglia era occupata ne' seruigi, harebbe fatto segno alla balia, ch'io fusse uenuta alla buca, e che sarebbe passata in casa mia.*

ra. *Deh andatene à casa gentilissimo Cintio mio, che forse hor' hora potrà hauer l'bagio, e uenirsene à casa uostra, che con la medesima affettione, io seruirci ne gli amori uostri.*

Cin. *Quando i miei amori saranno aiutati da uoi, saranno felicissimi. Horsù io me ne uò, che questa festa non si può far senza me.*

ra. *Veramente la gentilezza, e la cortesia di Cintio è incomparabile; e conosco che m'ama lealmente. Ecco pur mi son*

chiarito di alcune cose, che in mia presenza Cintio hà ragionato con Amasia di me, e l'hò promesso uenir per questa sera, e l'hò inteso con le mie orecchie, e che hor' hora si farà sù la fenestra, il che se uerrà, conoscerò chiaramente, che tutto sia forfantaria quanto mi hà detto Dulone di lui.

SCENA SETTIMA.

BALIA di Cintia, ERASTO, e CINTIA.

Cin. E *Rasto mio padrone, Amasia m'hà fatto intendere, che uerrà hor' hora alla fenestra, che mãdiate Cintio che uenghi à far la spia, e che noi ui trattenIate.*

Era. *Cintio è già uenuto, & io non mi partirei di quà se mi fusse consignato l'impe rio di tutto il mondo.*

Ba. *Eccola che uiene.*

Cin. *Erasto uita mia, Dio ui dia ogni cõtento e felicità.*

Era. *Ogni contento e felicità, che posso hauer in questa uita è la tua presenza anima mia.*

Cin. *M'hauete comandato per Cintio uostro fidelissimo amico, che fusse uenuta* qui

qui in finestra: ecco ui ubbedisco, perche la uostra bellezza è fatta padrona del cor mio, ogni uostro desiderio è fatto padron del mio.

Era. *E quando io potrò compensarle cotanta cortesia?*

Cin. *Io non hò fatto mai tanto per lei, che'l suo merito non ne meritasse più molto.*

Era. *Ma qual merito non cede à tanta ricompensa? pregoui per hora appagarui della mia perpetua seruitù.*

Cin. *Non può esser seruo, chi è maggior del padrone.*

Era. *Signora mia, poiche questa è la prima uolta che le parlo di giorno, e la prima, che uostra Signoria mi fauorisce della sua uista; la prego à far questo ufficio un poco più spesso.*

Cin. *Il farò sempre, che conoscerò, che il uedermi ui apporti piacere.*

Era. *Come uolete che non mi apporti piacere, se non per altro hò caro questi occhi, che per uederui?*

Cin. *Gli occhi uostri non deurebbono mai ueder altro, che uoi stesse, perche non ponno mirar cosa più bella di loro, e però deureste sempre tener dinanzi un specchio.*

Era. *Voi sete il mio specchio, che mirando uoi, uedo tutto quel bello, che posso ueder*

qui in terra, e se pur vedere in me cosa, che ui piaccia, uien dal reflesso della nostra bellezza. Ma lasciamo le cerimonie. Vorrei, Signora mia, che mi amaste più di quello che fate.

Cin. *V'hò donato il mio core, e sta già in uostra podestà, fateui amar quāto ui piace. Ma ditemi, Signor mio, come posso amarui più di quello che ui amo?*

Era. *Se m'amaste quanto ui amo io, desiareste uedermi più spesso di quello, che fate.*

Cin. *Se uoi mi uedete di rado, io ui uedo ben spesso ad ogn'hora, che uoglio, e ui son sempre appresso come ue ne accorgerete alcun giorno.*

Era. *Ditemi di gratia è uera tanta difficoltà, che ui pone Cintio, quando io uò ue nire à uederui?*

Cin. *Quanto Cintio ui dice è tutto uero, e fate conto, ch'io, e Cintio siamo una cosa medesima, che ui parli con la mia bocca, che ui ami co'l mio core, ch'io sia là sua mente, ch'io sia lui tutto, e quando non possiamo essere insieme, egli se ne affligge quant'io, e quando ui hà sodisfatto, n'hà quel gusto, che n'hò io.*

Era. *Veramente l'hò stimato così sempre, ma hò uoluto saperlo di bocca uostra, padrona singulare: attendo l'altra gratia,*

che ui chiese, e perdonatemi tanta impor tunità per dar questa importunità al mio core, che apriate il portello della gelosia, che u'impedisce la uista, che non mi lascia godere un tanto bene.

Cin. *Di gratia, Signor mio, stendete la uista per la strada, e per le fenestre, che non ui sia alcuno, che stia spiando i fatti nostri.*

Era. *Non appar anima uiua.*

Ba. *Amasia, Amasia, presto, presto, che Cintio ui chiama, che nostro padre ui cerca.*

Cin. *Cor mio perdonatemi, eccomi, eccomi.*

Era. *O infelicissima mia disgratia, mira à che ponto è stata chiamata, hor non poteua tardar un'altro pochino, che l'hauessi potuto mirar à mio modo?*

SCENA OTTAVA.

DVLONE, & ERASTO.

Dul. *Padrone se foste stato meco, haureste goduto la uista della nostra Amasia, quanto haureste desiderato.*

Era. *Che? e come?*

Dul. *E stata ragionando co'l suo padre una*

gran pezza.

Era. *Mira traditora bugia, che ardisce dirmi, come hora staua ragionando co'l padre, se hora staua ragionando meco?*

Dul. *Alcun di noi stà fuori di se: doue uoi hauete ragionato con Amasia?*

Era. *In casa di Cintio, in quella finestra sopra la porta: nel por che tu facesti il piè nella strada, ella fu chiamata, e partissi.*

Dul. *Et io nel por del piè in questa strada, l'hò lasciata, che staua ragionando co'l padre sù la finestra in quel uicolo, e l'hò uista come ueggio uoi. se Amasia non gioca di bagattelle, ò non è qualche fantasima, non sò come possa star in duo luoghi in uno istesso tempo.*

Era. *Chi era seco nella strada?*

Dul. *Ben dimandate quella uenerabil bestia del Capitano, che staua passeggiando dinanzi à lei, e suo padre, e con tanta sproportionata brauura, che hà mosso à rider l'uno, e l'altra più di tre uolte.*

Era. *E'l Capitano staua mirando?*

Dul. *Si che il suo sospirare s'udiua un miglio. Ma eccolo che uiene, non potea uenir à tempo più opportuno.*

SCE-

SCENA NONA.

CAPITANO, ERASTO, e DVLONE.

Cap. *ECco che la tua mala sorte pur me ti hà menato dinanzi.*
Era. *Anzi la tua dinanzi à me.*
Cap. *E stimo, che nel uedermi calarà la barretta sù gli occhi, & allo suentolar del pennacchio, tu debba conoscere, che il ceruello mi frulla sotto.*
Era. *Mira, che uolto acerbo, che fronte crespa, che trasuoltar d'occhi, par che mi uoglia inghiottire à la uista. Che uoi tu da me, che mi stai così mirando?*
Cap. *E tu perche stai mirando me?*
Era. *Che mi curo io di mirar un tuo pari?*
Cap. *Come fai tù dunque ch'io miro te, se tu non miri me?*
Era. *Sù, che uò far questione teco.*
Cap. *Tù uoi far questione meco?*
Era. *Si.*
Cap. *E sei deliberato così?*
Era. *Deliberatissimo.*
Cap. *E senza altro uoi far questione meco?*
Era. *Senz'altro.*
Cap. *Hor se tu vuoi far questione, non ne*

vò far io.

Dul. *Padrone datemi licenza, ch'io facci questione con lui.*

Cap. *Vn tuo pari torsela meco ah? che stimi tù, ch'io fugga le questioni? corro io più uolentieri alle coltellate, che un Tedesco inuitato al bere: ne si allegra così il Chirurgo delle ferite, come io di farle, & io dò di viuere à tutti, che se non fusse per me, si morirebbono di fame. Turberei la face di Ottauian per far questione, ma la tua indegnità ti salua per questa uolta, & ti si perdona la uita, però ingenocchiati e cercami perdono.*

Dul. *Io ingenocchiarmi à te?*

Cap. *Fà quello che dico, non ti far guasta re: nõ sai tu che pongo mano alla spada, ti spolpo, disosso, scarnifico, e smidollo? La maggior cortesia che possa farti, è darti vna boffettina dietro la testa, e farti balzar gli occhi fuor della testa più di vn miglio, e farti restar figura contrafatta: e con un dito farti più busi nel corpo, che non hà un criuello da criuellar meloni.*

Era. *Capitano ti son gito cercando molte uolte per far teco questioni per conto di Amasia, & hor uogliamo azzuffarci.*

Cap. *Io ti uò far conoscere, che ueramente sono innamorato di Amasia, che l'ador*

dor che spira da questa casa doue habita, mi ferisce nell'anima, e mi fa un essempio di patienza, mi farei dar bastonate per amor suo. Vò temprar la fierezza del mio guardo, che non ti ferisca mirando, e uò parlar teco cortesemente.

Era. *Dico, che la tua è una souerchia importunità, che non passo mai di quà, che non ti ueggia in questa strada passeggiando, però caua fuor la spada.*

Cap. *Non è mia vsanza por mano alla spada, se almeno con un colpe non hò speranza di squartar cento huomini, sbarattar un'essercito, cacciarmi dinanzi dieci bandiere: & hauendola in mano nuda ammazzo cosi gli amici, come gli nemici.*

Era. *Se non poni mano alla spada te la darò in testa con tutto il fodero.*

Cap. *Ahi fortuna traditora, perche non hò meco la gastigamatti, ò lo spadone à due mani? che le farei pentir del tanto ardire, e già mi brillano le mani. Ma perche vuoi far tu meco questioni?*

Era. *Acciochè non passi più per questa strada.*

Cap. *La strada è mia, e ci posso passar quando uoglio.*

Era. *Come tua?*

Cap. *A me stà ammazzar tutti gli huomini,*

mini, che ci stanno, e far la mia. Ma per che non uuoi tu che ci passi?

Era. *Acciò che non miri in quelle finestre.*

Cap. *In quelle finestre sta Amasia mia moglie.*

Era. *Come tua moglie?*

Cap. *E mia, e uò, che sia mia.*

Era. *Non è tua, ne sarà tua, ne il padre la vuol dar ad un baionaccio tuo pari.*

Cap. *Io son stato hor' hora ragionando con lei, e co'l padre nella sua finestra.*

Era. *Da qual finestra?*

Cap. *Da quella che risponde su'l uicolo, & hà riso, e scherzato meco.*

Dul. *Ascoltate padrone, che hà pur detto il uero, senza che glielo dimandaste.*

Era. *A te fece tanti fauori dianzi tuo padre?*

Cap. *Il padre tiene à molto fauore darlami per isposa ad ogni mia richiesta.*

Era. *Che fauori ti fece ella?*

Cap. *Mille basciamani, & inchini con la testa, e con ceni, che dimostraua apertamente, che dentro brusciaua tutta, e ci siamo parlati co'l cuore l'un con l'altra, senza adoprar la lingua, che ci sarebbe stata anzi d'impedimento, vedendo ella il cor mio, & io il suo: e ci siamo partiti l'un da l'altro pieni di scontentezza.*

Era.

a. *Dicoti, che Amasia è mia moglie, e già ci siamo sposati di nascosto, e giaccio seco quādo mi piace a mio bell'agio, & è già granda di me, e se ben deurei tacerlo per amor suo, pur lo dico, accioche non passi per quà, che così facendo tu uiuerai sano, & à me non darai fastidio, di hauerti à romper la testa.*

ap. *Con la mia testa hò fracassato bastio ni, e belouardi, e fò più co'l mio fronte, che non fà l'Ariete con la testa di bronzo. Ma s'ella è tua moglie, ha pdute meco le sue ragioni, e la ripudiarò com'ella me rita. Ma che sò io se sia uero q̄lche dici?*

ra. *La Domenica passata giacqui seco in sino all'alba.*

ap. *Come può esser ciò uero, se la Domenica à notte fù ad vn festino d'una sua uicina, & io fui sempre seco? penso che ciò l'harai sognato.*

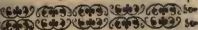
ra. *Per uincer così perfida tua ostinatione, e che nō dichi se ciò sia uero, ò nò, q̄sta notte uò à dormir seco, e uoglio che tu me la ueda in braccio con gli occhi tuoi.*

Cap. *Quando uedrò questo, la disgratia rò, à me non mancano innamorate. Che resta da far dunque?*

Era. *Quello che tu intēderai. fatti trouar qui alle due hore di notte, che ti farò ueder quanto ti hò detto: & acciò che l'uno*

l'uno e l'altro di uoi si penta di quanto dice; tu di hauerle parlato dalla fenestra, e tu d'esser stato seco al festino, uò che siate spettatori della mia gloria, e delle mie dolcezze.

Cap. *Io non mi partirò da qui intorno.*

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

RASTO, e DVLONE.

a. GIA deue esser la città tut ta sepolta nel sonno, e la meza notte passata.

ul. Et io stimo, che non sieno ancor le due hore: uoi misuriate l'hore co'l uostro desiderio.

a. Il tuo horologio è zoppo, e flemmatico si muoue sempre tardi.

ul. E'l uostro spirito dal caldo dell'ardente desio tocca assai presto. à chi aspetta non corre l'horologio.

a. Vò accostarmi alla casa e fare il segno.

ul. Ricordateui padrone quando sarete insieme, accostarui alla luce, e mirarla ben bene, accioche ui possiate accorgere, se siate ingannato.

ta. Ti prometto, che non potendola ueder à mio modo, quando mi licentiarò, fingerò di abbracciarla, e cosi torla di peso, e portarmela à casa, perche secondo tu

mi

mi dici, & io mi persuado, son stimato da goffo?

Dul. *Dubito, che con la sua vista ci incanterà, e rapito dalla dolcezza, porrete in oblio anchor voi stesso.*

Era. *Farò come ti hò detto, anchor che ci vada il rischio di perdervi la sua gratia.*

Dul. *Frà tanto farò la spia se Cintio venisse fuori, e mentre voi vi trastullerete con lei, egli si trastullerà con Lidia nostra sorella.*

Era. *Questo tuo sospetto è vano, accostiamoci alla casa. Ma non sò chi vien per quà, sarà certo il Capitano.*

SCENA SECONDA.

CAPITANO, ERASTO, e DVLONE.

Cap. *CHi passa, ò la, scostisi lungi, che non s'infilzi in questo spadone da se stesso.*

Era. *Capitano sete à tempo per attender vi la promessa.*

Cap. *Sarei venuto un pezzo prima, se i birri e'l Capitano, non m'havessero trattenuto, i quali cõ molta mala creanza venendomi adosso per spiar chi fussi, io gli*

hò

hò lasciati accostare, e come gli hebbi tut ti à cerchio à mio modo, mi lasciai andar con un rouerscio in tondo, e ne feci dieci pezi d'ogn'uno, io restai circondato di gente intorno, & i corpi andaron uolando per l'aria, & anchor piouono dal Cielo gãbe, braccia, teste, e mani di quei miserelli, pochi ne scamparono per hauer hauuto buone gambe.

al. *Ecco l'auanzo de birri, che uengono per uendicarsi.*

ap. *Bestie indiscrete, fateui à dietro chè quelli han fatto bene à morire, perche sono usciti d'impaccio, ma uoi poneteui i sti uali, pigliate i caualli dà posta per andar all'altro mondo. O là, ò là fermateui.*

a. *Non è niuno, non dubitate.*

ap. *Meglio per loro, che non hauea pelo in dosso, che non gridasse carne, e sangue, che gia di farne un schiamazzo di loro l'ira m'era salita insino al naso.*

al. *Sù che badiamo?*

a. *Tacete nò far il segno alla balia, sis, sis.*

ap. *Questa non è la casa di Amasia.*

a. *E di Cintio, che per un tragetto, che habbiam fatto tra l'una casa, e l'altra uiene à ritrouarmi. sis, sis. Ecco la balia.*

SCE-

SCENA TERZA.

BALIA di Cintia, ERASTO, CINTIA, CAPITANO, e DVLONE.

Bal. *Erasto sete qui voi?*

Era. *Eccomi balia, doue è Amasia mia.*

Bal. *E' qui in ordine e vi stà aspettando.*

Era. *Dille di gratia, che compaia sù l'uscio, sol per dar questo contento al cor mio.*

Bal. *Di gratia. Mirate, che non siate sou ragionti da alcuno.*

Era. *Non dubitate, ch'io, e Dulone stiam facendo la spia.*

Cin. *Buona notte. Erasto cuor mio.*

Era. *Veramente che voi sola potete darmi la buona, e felicissima notte.*

Cin. *Posso ben dir, ch'anchor io ne riceuo la parte mia.*

Era. *Che notte, notte: chiaro e felicissim giorno, e come può esser notte doue com patono gli occhi nostri, che à mal grad delle più oscure tenebre, scintillano inte no di splendidissima luce?*

Cin. *Erasto, uita mia, hareste detto più uero, che il lampo che uien fuori dal fiamma*

fiamma accesa nel mio core illuminasse queste tenebre.

ra. Se'l fuoco del mio petto splendesse ag giongerei vn'altro Sole à questo hemispero.

Cap. Desiderarei, Erasto mio, spender il tempo in più uirtuoso essercitio, che in ce rimonie.

Dul. Che dici, Capitano, è uero quanto diciamo.

Cap. E uero, e me ne dispiace.

Cin. Entriamo anima mia.

SCENA QVARTA.

DVLONE, e CAPITANO.

Dul. HAi uisto, & inteso Capitano?

Cap. Ho visto la persona, le uesti, il uentre gonfio, & intesa la uoce di Amasia, il uolto non hò potuto ueder bene; ma perche Cintio, è il mezano del suo amore?

Dul. Son grandissimi amici, da che furon bambini.

Cap. Oime, che sēto indraghiarmi d'amore, & inserpentirmi di gelosia. ahi mondo traditore, così si trattano i pari miei? non sò che mi tiene, che non dia un calcio alla casa, e non la facci balzar per l'aria

*l'aria con quanti vi sono dentro. Ma tro-
po io son vile à far conto d'una sfacciat
feminella, che non la terrei in casa pe
furbir i piatti, nè'l tuo padre per fami
glia di stalla. Son ricercato, e uò ricerca
a lui: merito questo, e peggio.*

Dul. *Per certo che dite bene.*

Cap. *O Dio, e perche non compaiono su l
piazza dieci compagnie Tedesche in o
dine con loro cosciaietti, altretante d
Suzzeri, ò di Borgognoni, con una ban
da di caualli per ficcarmi in mezo à lo
ro, e sbramar il digiuno, c'hò di carne
sangue humano, e sfogasse così l'amore,
la gelosia. Ma doue sono spariti da N
poli i sgherri, i scauezzacolli, i tōpan
ni, che li scapricciasse à lor modo: doue s
te ò diauoli, che ui stò aspettando cō l'ar
mi in mano.*

SCENA QVINTA.

AMASIO, DVLONE e CAPITANO.

Ama. IO non sò se sia l'hora constitu
ta, che à me par ogni minimo
dugio una gran lunghezza di temp
I pericoli mi atterriscono, la fortuna n
spauēta, un amor m'affida. i pericoli p
amore

amore nō son pericoli. Ma non sò che sia per la strada, che non mi vuol dar luogo, che me ne vada per il fatto mio.

Dul. *Ma perche desideri Tedeschi, Suizzeri, e scauezzacolli, e diauoli, se la rabbia l'hai solo con Cintio, che con i suoi ruffianesmi t'hà tolta l'innamorata.*

Ama. *Io non posso passar innanzi, se non scaccio costor prima dalla strada.*

Cap. *Adesso lo desidererei così all'oscuro, che non potesse dir siatemi testimoni, ne hauesse speranza che fossimo spartiti. O Dio, se comparisse qui, subito me le presenterei con vna punta sù gl'occhi, e s'egli sfugisse il colpo di uita, cambierei così de piedi, e gli farei sopra con vn mandrietto, e s'egli cedesse alla furia, e si ritirasse à dietro, che parar di lamo sarebbe mal sicuro, che lo fenderei per mezo insino al centro della tera, io con vn salto à piè pari gli farei nel fianco, e con un stramazzone, e con un falso filo, ne farei cento mil la quarti.*

Ama. *Chi è questo squartatore in aria? sarà certo quel ballon da vento del Capitano, ne farà per leuarsi da quà, se non lo scaccio per forza.*

Dul. *O che ventura Capitano, ecco Cintio, quelche tu tanto desideraui, uorrebbe passare innanzi, e non può per esser*

visto da voi.

Cap. *Cintio è costui. Cintio per uita di Marte, altri che lui non desiaua, non mi posso più tenere, che non mi lassi correre. O là chi sei, passa alla larga, non s'incontri meco chi vuol pace.*

Ama. *Perche ti hò sofferto troppo, sei fatto cosi insolente, chi sei ò là? fatti innanzi.*

Cap. *Costui non dice à me, che se sapesse chi sono, tremerebbe dal capo alle piante.*

Ama. *A te dico Capitano, se sei huomo da bene fatti innanzi.*

Cap. *Non fui, non sono, ne uoglio essere huomo da bene.*

Dul. *O cosa da crepar delle risa.*

Cap. *Ma tu, chi sei?*

Ama. *Son chi vuoi tù, che sia, son quel Cintio, che desiaui.*

Cap. *Se sei Cintio, non vò nulla da te, che occasion mi desti di adirarmi mai teco?*

Ama. *Desiaui le compagnie di Tedeschi, di Sguizzeri, di genti d'arme per azzuffarti con loro, hor temi di me solo.*

Cap. *Tu nõ sei compagnie, ne di Suizzeri, ne di Tedeschi. Vien qui con vno essercito, e ti porrò in uero quanto n'hò detto.*

Ama. *Fatti innanzi ti dico.*

Cap. *Staria ben fresco l'honor mio, che dopò*

dopò hauer combattuto cinquanta uolte in steccato, e debellato i superbi capi del mondo, uoglio far questioni con vn figliolaccio.

ma. *Eccoti il figliolaccio.*

Cap. *Questa è bastonata, in mal'hora, le conosco per prattica.*

ma. *Eccone vn'altra, che la medicina per buona che sia, se non è continuata, non fa effetto. Io ti disfido.*

ap. *Và, và, poni la barba prima, e poi mi disfida, che honor mi sarebbe pormi con un par tuo?*

ma. *Perche non vuoi far questione meco?*

ap. *Per ragion di stato.*

na. *Doue fuggi.*

ap. *Io fuggo? ahi Ciel trauerso, io segueте, oime che hò hauuto à rompermi il collo.*

na. *Codardaccio, hora ti pestarò.*

p. *O che honore? ferir un che è caduto, è cosa da gentil huomo?*

na. *Alzati, che non uò offenderti mentre giaci.*

p. *Se questo è, non m'alzerò mai. Renditi à me, se non mi rendo io à te.*

na. *Se ti partirai di qui tosto farò teco la pace.*

p. *M'hai ferito, non ci è l'honor mio, uò*

la sodisfattione.

Ama. *Se ti hò dato bastonate fù per tua colpa, e son ben date, e te l'hai meritate, ma se te ne hò dato più del douere, ne farò sodisfattione.*

Dul. *Tutto coperto di ferro, e tutto armato, e pur teme. In somma tutte l'armi del mondo non armarebbono la paura. quel pugnal li serue per busar le botti, gia s'è alzato e se ne fugge il poltrone.*

Cap. *Quà, quà poltrone; uolgeti à me.*

Ama. *Eccomi, doue sei? mi scappa di man come una anguilla, mi prouoca e poi fugge.*

Cap. *Eccomi quà innanzi, mostri di non uedermi, doue fuggi?*

Ama. *Fermati, doue sei balzano, non sò come trapassa per questi uicoli, che me lo retrouo sempre dietro.*

Cap. *Tù non uuoi uedermi, ne ti piace incontrarti con me, eccomi quì, doue sei?*

Ama. *Corro alla uoce, e gionto al luoco lo sento altroue, se ti giungo, ti farò ricordare di questa notte, e di questo luogo.*

Dul. *Doue si uede mai la più bella festa: lo sfida da un capo della strada, e come quel uiene se ne fugge per un uicolo, e comparisce per un'altra strada: lo chiama, quel uiene, & egli scampa.*

Cap. *Quà, quà, se tu ne uuoi.*

Ama.

Ama. *Qui sento la uoce, altroue sento il calpestio: horsù uieni, che non uò, che tu muoia per mia mano: la mia uendetta sia la tua uita infame: soprariui alla tua codardia. Questa è la casa di Lidia, uò far il segno. fis. fis.*

Dul. *Ah traditore, hor si che m'accorgo, che tutto è uero quanto hò suspetto.*

SCENA SESTA.

BALIA di Lidia, AMASIO, e LIDIA, DVLONE.

Bal. *Cintio mio, sete uoi qui?*

Ama. *Si ben balia mia cara.*

Bal. *Lidia, Lidia figlia, che badi? che non corri à riceuere il tuo Cintio?*

Lid. *Cintio anima mia, doue sei?*

Ama. *Eccomi, e uoi sete Lidia mia?*

Lid. *Così fussi poluere e cenere, non essendo riamata da uoi.*

Ama. *Hauete il torto à dir così.*

Lid. *Tutto il mondo ui predica per un tempio di cortesia, e di gentilezza, solo à me usate tanta disamoreuolezza, e discortesia; ma io ui ueggio, & appena lo credono gli occhi miei. Certo che disconuiene ad una anima bella come la uostra l'esser sitibonda, & ingorda dell'altrui*

sangue.

Ama. *Dubito non poter contenermi ne termini dell'honestà, perche uorrei rispondere come deuo: ma se mi mostro cosi uo lontaroso, l'empirò di sospettione, e forse accorgerassi dell'inganno.*

Lid. *Già penso, che sia diuentata molle quella dura durezza, che si gran tempo è stata d'intorno al durissimo uostro cuore, e mossosi à pietà della mia fede; la qual homai meritarebbe d'esser riconosciuta da noi.*

Ama. *Sappiate Lidia dolcissima anima mia, che uoi sempre foste la più dolce fiãma del mio core, ma l'hò sempre con simulata rigidezza cosi ben finto, che uoi non ue ne siate giamai accorta, dubitando che il uostro amor non fusse stabile, e solido, ma capriccioso, e conueneuole all'età d'una fanciulla come sete, e che tra poco haureste uoi mutato ceruello; ma poi che u'hò conosciuta fermissima, e l'amor conueneuole ad una gentildonna sua pari, ecco mi ui scuopro, che non fu mai fiamma cosi ardente, come quella, che hà per amor uostro consumato e brusciato il mio petto.*

Bal. *Ascolta figlia, perche si è mostrato cosi crudo, & era ben di ragione.*

Lid. *O mio penoso diletto, non conoscena-*

te

te le mie fiamme palesi, anzi scolpite nel fronte, e ch'io era assai più vostra, che di me stessa? conoscerete le mie pene forse, quando sarò morta?

Dul. *Chi crederebbe, ch'una fanciulla scoprisse così bene la sua passione?*

Ama. *Anima mia, perche conosco il vostro amor non da scherzo, ma degno d'una persona come uoi sete, con le ginocchia del core, e dell'anima chine, ue ne cerco perdono, pregandoui che siate così intiera padrona di me, come io tutto mi ui dono per seruo.*

Lid. *Horsù, Cintio mio, poiche uoi affermate, che così uoi m'amate, come u'amo io, e che i nostri amori non sono uani ò lasciui, ma da sposi, con licenza de' nostri padri potremo sposarci insieme.*

Ama. *Eccomi qui prontissimo la mia fede d'essermi sposo, e seruo mentre uiuo, però calate giù anima mia, acciochè la possiamo insieme stringere.*

Lid. *Cintio mio, conosco ben quanto un innamorato è infido guardiano della sua amata, e principalmente quando conosce che sia amato da lei, però io non uerrò costì, che dubito anch'io non potermi contener ne' termini dell'honestà.*

Ama. *Ma che tradimento si potebbe imaginare maggiore, che tradir sotto la fede?*

Lid. *Temo: se ui assecurate con giuramento uerrò subito.*

Ama. *Signora mia, questo richiedermi del giuramento, è una occolta maniera di notarmi d'infedeltà, perche non posso mostrarui se ui amo, ò nò, perche conoscendomi uoi modesto, stimarete ciò faccia costretto dal giuramento.*

Bal. *Credegli figlia, credegli, ch'io uerrò teco in compagnia, che non dandoui la fede così da presso, non ui manterrà quanto u' hà promesso.*

Lid. *Ecco ne uengo à uoi.*

Dul. *Non calar giù Lidia, che costui è un cattiuello, e si t'harà le mani adosso, non sò, come andrà la cosa poi.*

Ama. *Amasio non perderti d'animo, destain te stesso l'ardire, che se mi scappa questa uentura dalle mani, mi morrò di dolore, hauendo lasciato di far così bell' opra.*

Lid. *Eccoui la mia fede.*

Ama. *Vita dell'anima mia, la fede senza il bacio non ual nulla.*

Lid. *Questo è stato souerchio, hor sù tirateui in dietro, che è mal cosa star l'esca appresso al foco, doue mi spengete? di gratia non fate oltraggio all'honor mio.*

Ama. *Non sete uoi mia moglie? non posso far di uoi quelche mi piace?*

Lid. *Se uoi uolete esser così mio, come io son uostra, non bisogna far altra uiolenza, che così facendo mi mostrate il poco amore, balia, balia, aiutami, doue sei?*

Bal. *Son qui impedita, uerrò hor'hora, e che pensiate che sia ciò?*

Dul. *O pouero padrone, se uedeste con gli occhi uostri, quel che hò uisto io, hareste dato credito alle parole d'un uostro fidelissimo seruidore, poiche non l'hauete data per lo passato. Và fidati d'amici uà. Ecco gli amici d'hoggi, tutti interessi e dissegni: chi mostrò ad huomo amicitia più leal di costui? & hor gli fa così gran tradimento. Oh quanto desiderarei, ch'egli fusse qui adesso, per fargli ueder il tutto con gl'occhi suoi.*

SCENA SETTIMA.

CAPITANO, e DVLONE.

Cap. *Son gito cercando quel furfantello di Cintio. l'hò dato una buona stretta, ma le botte l'han gionte l'ali à piedi: le buone gambe l'hà saluato, che con questa sola schrima si scampa dalle mie mani.*

Dul. *Io hò inteso dar certe botte, e gridar molto.*

Cap. *Le botte le daua io, e colui, che le riceueua era quel che gridaua.*

Dul. *T'hai pur fatto scampar Cintio di mano. O gran uergogna.*

Cap. *Giuro à fe di Marte, e di Bellona, che anchor ch'ei s'incauernasse sottera, e si rinseluasse nella Transiluania, non sarà per iscampar dalle mie mani, e prouerà che cosa sia far sdegno ad un par mio. Non sà egli ch'io son Capitano, dal cui ritratto si dè tor il modello de tutti i Capitani del mondo?*

Dul. *Veggio venir fuor Cintio da Lidia, e uiene à tempo.*

SCENA OTTAVA.

AMASIO, CAPITANO, e DVLONE.

Ama. *Sento nominar Cintio. anchor stà qui questa bestia, che non lascia far i miei fatti, eccomi qui per sbestiarti bestiaccia.*

Cap. *Qui ci mancà un schiaffo, & una mentita: stà da lungi e non posso dargli lo schiaffo: pacienza. della mentita non posso farne di meno, menti d'una mentitissima, arcimentita, arcimentitissima, mentitissimissima, missimissima mentita.*

ta. Tu sei un di quei, che uogliono essere uccisi per forza, & io ti sodisfarò, che ti darò il castigo con questa spada temprata nel sangue de' Rodomonti.

ma. *Toglieti questo.*

ap. *O figlio di puttana, un'altro poco più alto mi daua in testa, ma è gita di piatto, se nò staua fresco. Tù chi sei?*

ma. *Son io.*

ap. *Certo sarà Marte, non potrà esser altro.*

ma. *Son Cintio al tuo comando.*

ap. *Diauolo toglite'l sù calzato, e uestito, che nò posso tormelo d'intorno tutta la notte, e gli deue uenir l'odor al naso del mio ualore. Ma nō importa, che se la natura mi hà fatto d'animo debole, mi hà fatto gagliardo di schrima.*

ma. *Chi è questo altro tuo amico?*

al. *Bisogna leuarmi di quà, che non mi ueggia, che ben s'è accorto, che dico mal di lui ad Erasto, e forse fra queste tenebre si uolesse sfogar la rabbia, ch'hà contro di me.*

ma. *Anchor tu sei qui?*

ap. *Qui ci uà la schena à pericolo, ò là, là, ò dalla piazza, candele, candele, ladri, ladri in piazza.*

ma. *Già s'è fuggito. Io non sò se debba felice, ò infelice chiamarmi, che hauendo*

quel conseguito, di che non desiaua maggior cosa in uita mia; possa felicissimo chiamarmi; ma ben all'incontro misero & infelice, hauendolo conseguito contro la sua uolontà, e co'l suo dispiacere. Ella certissimo si crede, che sia Cintio; io hò fatto il male, altri ne harà la penitenza: io non trouo altro rimedio al mio male, che andarmene à mio padre, e narrargli il successo: chi mi desia uiuo, mi faccia hauer Lidia per isposa, che è impossibile, che uiuer possa senza lei; sò che m'ama e cercherà darmi sodisfattione.

Dul. *E tu sauio Capitano, che ueggendoti poco lontano il bastone, chiami i uicini, e le candele in aiuto, la paura è buon maestro da trouar inuentioni.*

Cap. *Ad vna repentina furia de nemici è forza cedere. un buon consiglio dato à tẽpo fa un essercito uittorioso, & un error apporta gran ruina: quel subito consiglio fu la salvezza della mia uita.*

Dul. *Ma pur n'hai hauuta una dozzina à buon conto.*

Cap. *In questi pericoli della necessità bisogna far uirtude.*

SCENA NONA.

CINTIA, ERASTO, CAPITANO, e DVLONE.

Cin. *Vita mia, andate in buon'hora, e ricordateui di chi u'ama.*

Era. *Come non ricordarmi di quello, che mi stà sempre fisso nella mente.*

Cin. *Cor mio, che fate? uoi mi togliete in braccio.*

Era. *Perdonatemi padrona, se contro il uoler uostro ui porto à casa mia, da che uoi mi sete moglie, non uò più uiuere senza uoi.*

Cin. *Erasto se mi amate non fate cotal pēsiero. hauete si poco conto dell'honor mio che le mie uergogne secrete, uolete, che sieno palesi à tutto il mondo? dhe non fate cose spinto dalla furia, che poi non possiate pentiruene rinuenuto in uoi.*

Era. *Padrona hò così risoluto.*

Cin. *Vccidetemi più tosto, e sepelite me? e le mie dishonestà in queste tenebre: lasciate di gratia: oime.*

Cap. *Erasto rapisce Amasia, e se la porta di peso per forza: come patirò io tanta insolenza, e dinanzi gli occhi miei? fermati; ò là, lascia costei.*

Era.

Era. *Se non taci, e ti parti ti farò pentir di tanta temerità.*

Cap. *Se non ti fermi ti taglierò le gambe.*

Era. *Capitan uà uia, non tor briga, doue non hai à far nulla.*

Cap. *Come nulla? i fatti d'Amasia m'importano molto.*

Era. *Traditore me l'hai fatta scampar di mano, mal per te bestiaccia. Dolone uedilo tu.*

Dul. *Io non uedo niuno, egli è sparito come vna nebbia. Ma fermateui, doue andate.*

Era. *Horsù me la pagherai da uero.*

Dul. *Padrone io son chiaro di quanto dubitaua; mentre uoi sete stato in casa di Cintio, egli uscendo dalla casa di Amasia, è stato in casa nostra, hà ragionato un pezo con Lidia dalla finestra, al fin calò à lui, l'hà vsata violenza, e fattala sua donna.*

Era. *Doueui star imbriaco però ti pareua di ueder questo.*

Dul. *Ben stà, in pago del ruffianesmo, che u'hà vsato, u'hà dato vn bel paio di corna.*

Era. *Doueui star in estasi.*

Dul. *E possibil padrone ch'egli cosi uolentieri vi fà credere il falso, & io non basto à far-*

à farmi uedere il uero?

Fra. *Entra tu, e serra l'uscio.*

Cap. *Già egli è entrato, e serrato l'uscio, uò sfidarlo e prouocarlo, così prouederò all'honor mio. tic, toc.*

Fra. *Chi è là?*

Cap. *E'l Capitano, qui per mantenerti, che hà fatto molto bene à torti di mano Amasia la sua innamorata, e fattoti restar con le man vote, e come un asino.*

Fra. *Doue è questo furfante, bestione, doue sei? doue sei gito? stimo che sei fuggito dal mondo: misero te se t'incontro.*

Sul. *Entriamo padrone, che egli se n'è scampato.*

Fra. *Entriamo.*

Cap. *Ti sei rinserrato, & inchiauato timido Coniglio, hai paura di me ah? per che tanta brauura quando sei solo, e come ti vedi incontro me t'incauerni, e te imbuchi come vn granchio? io furfante bestione? menti per la gola: ecco son qui per mantenertelo.*

Fra. *Capitano se verrò fuori, sarà mal per te, vattene con tutti i tuoi Diauoli.*

Cap. *Vien fuori, vien fuori dalla tua tana, romperò l'uscio a tuo mal grado,*

do, e con una schieggia di quelle ti darò mille legnate.

Era. *Ah traditor villano, questo à me? doue sei? doue ti sei appiattato codardaccio: dhe se ti trouo farò che il più grosso pezzo di te, sia l'orecchia.*

Dul. *Entrate padrone, che questi sono suoi modi: egli è sparito via, che non lo trouarebbe il Demonio. Vi farà così tutta la notte: lascialo in sua malhora.*

Cap. *Già è riserrato, tic, toc.*

Era. *Chi è là?*

Cap. *Cosa d'importanza.*

Era. *Chi sei, che batti?*

Cap. *Vn uostro amico, e uorrei dir una parola ad Erasto di cose importanti, che di gratia si facci sù la fenestra.*

Era. *Chi sei, ò là? chi domandi?*

Cap. *Son quello che tu men desii, che sia. son il gran Capitano, il quale è qui comparso à disfidarti, che cali giù, che ti uò romper la schena di bastonate, e trattarti come meriti.*

Era. *Và, và, che ci conosciamo insieme, domani ci riuederemo.*

Cap. *Ti disfido: cala giù, non dir poi che non sia uenuto à disfidarti in casa tua.*

Era. *Hai ragione, tu sei il vincitore, non*

mi

mi dar più trauaglio.

Cap. *Ecco i'hò fatto conoscere chi sia io: bisogna in somma mostrar valore. ecco ricuperato il mio honore. ò vincere, ò morire.*

Il fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

PEDOFILO, & ERASTO.

Ped. *STo con animo assai trauagliato del fatto di Amasio mio figliuolo. La notte passata è scappato di casa, poi l'hò visto uenir tutto turbato, l'animo mio s'incontra alcun male.*

Era. *Son uenuto risoluto per uscir di fastidio, e sarà meglio arrossir una uolta, e scoprirlo, che tenerlo secreto, & impallidir mille uolte il giorno, e soffrir mille indignità.*

Ped. *Vò manifestar al mondo, che sia maschio, e ritornarmene à Bologna, poiche intendo che la parte Guelfa nostra nemica è già dipressa, & annichilata.*

Era. *E uò dirgli che siamo sposati di nascosto, e sia pregna di me, che non penso sarà cosi goffo, che hauendole tolto l'honore, me la uoglia negar per moglie: e quando pur non uolesse concederlami, uenir alla forza, alla uiolenza, alla rapina.*

Ped.

Ped. *Ma ecco il fratello di colei, che uien costà, uedrò modestamente potergli ragionar sù questo fatto.*

Era. *Lo ueggio uenir uerso di me. Ben uenghi il mio padre, e padrone.*

Ped. *Ben uenghi il mio caro figlio, e Signore.*

Era. *Hauendomi tolto molti mesi sono uostra signoria per patrone, e per padre, cō quella confidanza, che si conuiene tra figlio, e padre son uenuto à ragionargli.*

Ped. *Ne altrimente riceuerò le uostre parole.*

Era. *Sappiate Pedofilo mio carissimo padrone, che Amasia la tua figlia, è moglie mia.*

Ped. *Vostra moglie? Giesù, che dite? e come?*

Era. *Perche ci siamo sposati di nascosto.*

Ped. *Come può esser questo?*

Era. *Anzi è stato più di questo, ch'essendole io sposo, e seruidore, siamo giaciuti insieme, & è già pregna di me.*

Ped. *Così è pregna di uoi, come ne son io.*

Era. *Il uentre gonfio ne potrà far à uoi ben larga testimonianza.*

Ped. *Il uentre non si potrà mai gonfiar ad Amasia se non per qualche hidropisia.*

Era. *V'hò detto quanto è passato tra noi.*

Ped. *Voi hauete visto il uentre gonfio à*

mia figlia?

Era. *L'hò uisto, e l'hò tocco, per dirloui più chiaramente dalle tre hore di notte insino all'alba.*

Ped. *Voi dite cose impossibili. la notte passata hà dormito meco, dalle tre hore insino all'alba.*

Era. *V'hò detto il tutto.*

Ped. *E se uoi sapeste il tutto ui uergognareste, e n'arrossireste di quel che dite.*

Era. *Se non volete crederlo à me, credetelo à testimoni.*

Ped. *Chi sono i testimoni?*

Era. *Cintio il uostro vicino, che n'è stato il vostro caro mezano, e la sua balia, che è passata dalla vostra casa alla sua per un tragetto, quando siamo giaciuti insieme.*

Ped. *Come hà potuto passar dalla mia nella sua casa?*

Era. *Dico habbiamo fatto vna buca nel muro trà voi e lui, e s'è passato per quella.*

Ped. *Vò che le vostre parole stesse discoprano la bugia: frà la mia casa, e quella di Cintio, non vedete che u'è il uicolo in mezo? in qual muro hauete uoi fatto la buca? se non è passata per aria, ò sotterra, non hà potuto uenir per altra, non u'accorgete, che tutto il restante*

sia

ſia bugia.

ra. *Ma io ueggio il Capitano. Eccoui un teſtimonio.*

ed. *O che teſtimonio.*

ra. *Capitano, di gratia accoſtateui quà.*

SCENA SECONDA.

APITANO, PEDOFILO & ERASTO.

ap. *PEdofilo, buon giorno, poiche tua figlia hà dato à coſtui la buona notte.*

d. *Chi te l'hà detto?*

ap. *Dimandate chi non me l'hà detto? tutto il mondo.*

a. *Capitano dite come paſsò il tutto, e cõ verità, e quanto hauete uiſto.*

d. *Sarà più difficoltà à far dir à coſtui una uerità, che à farlo ſudar di mezo Gennaio.*

ap. *Quel che dico l'hò uiſto con queſti occhi. Alle due hore di notte uidi Amaſia nella caſa di Cintio, uenir ad incontrar Eraſto fin in mezo la ſtrada, abbracciar lo, e baciarlo, & egli condottola poi sù, ſe l'ha goduta infino à giorno, poi l'accompagnò fin alla ſtrada, e ſi licentiò da lui.*

Era. *Anzi io uolea portarla in fin casa in braccia, e per l'impedimento che costui mi diede, mi scappò dalle mani, ch'io uolea, che uoi non l'haueste à ueder più mai, se non dopò concessalami per moglie.*

Ped. *E questo è uero?*

Cap. *Se questo non è uero, che questa mia spada non magni più cuor di Principi, ne beua più sangue di Colonelli.*

Ped. *L'harai tu uisto in sogno questo.*

Cap. *Se fusse altri che tù, che ardisse così mentirmi sù'l uiso, à questa hora harebbe ueduto il Ciel della Luna.*

Ped. *E se altri che tu hauesse hauuto ardir far tal testimonianza, m'harebbe fatto adirar da douero, ma ben ti conosco, che così dici in questo il uero, come nelle altre tue cose.*

Cap. *Ti mostraui assai schiuo di darmi tua figlia per isposa, che non l'accetterei per una fante di cucina, io te la renuntio, anchor che sapessi, che per me ne hauesse à crepar di martello à Dio.*

Ped. *Và, và.*

Era. *Ma ecco la balia di Cintio, viene à tempo, questa è pur stata mezana de' uostri amori.*

SCENA TERZA.

BALIA di Cintia, ERASTO, PEDOFILO.

Bal. *VEggio Pedofilo, & Erasto, che gareggiano insieme. Iddio mi aiuti.*

Era. *Balia, balia, uien qui per amor mio.*

Bal. *Oime misera, doue sono inciampata. ò terra apriti, e diuorami: adesso sia per discoprir il tutto, ò figlia doue m' hai tu ridotta.*

Era. *Vien qui tosto di gratia.*

Bal. *Vo in fretta per un seruigio di grandissima importanza, ò Dio come potrei scamparc?*

Era. *Non può esser di maggior importanza di quello che si tratta hora.*

Bal. *Oh come il testimonio uiene mal uolontieri all' essamina.*

Bal. *Eccomi, che uolete?*

Era. *Balia mia cara, hor non è più tempo da nasconderci, che ben sai che Amasia è mia moglie, però senza respetto alcuno narra alla libera il fatto come è passato.*

Bal. *Che uolete saper da me meschina? Io non sò nulla. O Dio, in che intri-*

go mi ritrouo.

Era. *Narra quanto sai di me, e della figlia di questo gentilhuomo.*

Ba. *Non sò, che dirui.*

Era. *Tu non sei stata la mezana tra me, & Amasia, e principio de' nostri amori? non sai come sia meco giaciuta, e sia mia moglie?*

Ba. *L'hauete detto uoi, à che ui gioua, che lo redica?*

Ped. *Non lo vuol dir di bocca sua.*

Era. *Vò che l'accerti in presenza di suo padre.*

Ba. *Lo dissi, è uero.*

Era. *Che cosa dicesti.*

Ba. *Quello che hauete detto uoi.*

Era. *Non habbiam fatto un traghetto nel muro diuisorio frà l'uno, e l'altro, per il quale è passata ogni uolta ch'è uenuta à giacer meco?*

Ba. *Cosi come uoi dite.*

Ped. *O Iddio, che intendo?*

Era. *E' più di quello che hauete inteso. Dimmi non è ella di me pregna, & homai è su'l mese del partorire?*

Ba. *Quanto dite è così.*

Ped. *Non ti vergogni tu feminaccia del Diauolo, con la tua falsa testimonianza tor l'honore, e la fama à mia figliuola?*

Bal. *Mi parto, hò da compir quel mio nego-*

negotio.

Era. *Fermati vn'altro poco. E la notte passata non è giaciuta meco dalle due hore infino all'alba?*

Bal. *Vero, vero.*

Ped. *Falso, arcifalso, falsissimo, e ne menti centomila volte per la gola, uecchia falsa, strega, ruffiana: mira quà, se trà noi u'è questo vicolo in mezo, in qual muro hauete voi fatto il traghetto. Se dalle due hore di notte hà dormito in mia camera insino à giorno, come fù in braccio di costui? Come ardisti tù dir, che sia pregna, s'el suo ventre è più ritirato in dentro, che non è il mio?*

Bal. *A Dio, à Dio Signori.*

Ped. *Mira, che testimoni. Ma per mostrarui, che quanto dite di mia figlia è è tutto falso, son huomo di farla calar quà giù, e che tu ueggia con gl'occhi proprij, che non è pregna.*

Era. *Di gratia fatela calar quà giù, che farò, ch'ella confessi il tutto in uostra presenza, che già non è più tempo di tenersi nascosto il fatto.*

Ped. *O di casa, fate che cali quà giù Amasia, per cosa che importi assai: che pregne? che sposi? che traghetti? imparate di gratia ad esser più continenti nel parlare.*

Era. *Vi prego, che voi tacciate: lasciate ragionar à me primo, che forse uergognandosi della vostra presenza non volesse accertarlo.*

Ped. *Farò come volete. Eccola, che già viene.*

SCENA QVARTA.

AMASIA, PEDOFILO, & ERASTO.

Ama. *Che comandate mio padre?*

Ped. *Ascolta quel gentilhuomo, che dice.*

Era. *Amasia mia carissima sposa, hor è gionto quel tempo così desiato da noi, cioè di torci questa maschera dal uolto, e non hauer à uiuer più di nascosto. Hò raccontato à vostro padre tutto quello, ch' è passato trà noi, non ci manca altro, solo, che l'accertiate di bocca uostra.*

Ama. *Che sposa? che sposa? che hai tù raccontato à mio padre: ma che cosa di nascosto è passata trà noi?*

Era. *Vita mia lo sai meglio di me, che siamo sposati di nascosto, giaciuti insieme, e che n'hò resa grauida.*

Ama. *Io tua moglie? tu giacesti meco? io di te grauida?*

Era.

Era. *Anima mia perche lo nieghi?*

Ama. *Io niego perche è una menzogna espressa.*

Era. *Voi hauete fatta la faccia rossa, e vi vergognate, non è più tempo di vergogna, perche sete già mia moglie.*

Ama. *Tu mi fai vergognar da douero, e bisognarebbe ueramente esser senza uergogna, per non arrossirsi. Io mi vergogno, che si troui huomo cosi senza uergogna, che mi uenga innanzi con queste fauole. Ma dubito, che tu sia cosi senza vergogna, come senza ceruello.*

Era. *E perche senza ceruello uita mia?*

Ama. *Perche altri, che vn senza ceruello non potrebbe dir queste cose. quando mi hai tu ueduta, ò parlato prima? che mi vieni cosi sfacciatamente dinanzi à ragionarmi di cose cosi sfacciate?*

Era. *Moglie mia cara non bisogna mostrar si cosi semplice, & innocente, qui è tuo marito, e tuo padre, non hai altri al mondo, che ti amino più di noi, bisogna per finirla, uenir al tronco, per non hauer à goderci insieme di nascosto, e se non uoleua te uenir ad un tal tronco non bisognaua sposarci insieme.*

Ama. *Come sei tu giacinto meco, in sogno, od in farnetico?*

Era. *La notte passata non sete voi uenuta*

 à gia-

à giacer meco insino all' alba?

Ama. *Veggio, che non solo sei pazzo, ma du bito se tratto molto teco, che non impazzisca anchor io, doue hai tu meco trattato mai?*

Era. *In camera, & in letto.*

Ama. *Tu non puoi esser gentilhuomo, ne persona honorata, poi che in su'l uiso, & in presenza di mio padre senza sospetto alcuno ardisci à dir cose, che non fur mai per imaginatione, con tanto pregiuditio dell' honor mio.*

Era. *Moglie mia cara non dico ciò per infamar l' honor nostro, che non hò per altro à caro la vita, che per spenderla in uostro seruigio, e quando per ogni minima occasione no'l facessi, all' hor non sarei ne gentil' huomo ne persona di honore.*

Ama. *Di gratia non mi ingiuriar più di quello che ingiuriata m' hai, che se à mio padre non fussero notti gli miei andamenti, e la mia uita, che gli facessero fede della mia innocenza, mi faresti impazzir da douero.*

Era. *Già mi auueggio, che rodete, e uolete accettar la uerità. cara mia moglie non più burle, non mi stratiate più di gràtia, togliamoci ad un tratto la noia di hauer più à uiuere di nascosto. Prometto seruir nostro padre di modo, che non si pentirà*

di hauermi concessa noi per isposa.

Ama. *Io per me non sò doue sia per riuscire questa cosa. Mira razza di huomo: dice che sia pregna di lui, e uicina al parto, e non uede con gli occhi suoi, che non sia uero.*

Era. *Voi ui sete fasciata di sotto così stretta per non parer pregna, onde dubito che siate per isconciarui.*

Ama. *Tu più mi sconci, con queste tue scõcie parole:*

Era. *Non fate male à uoi, ne al mio figliuolo. Dhe per amor di Dio non siate così crudele, che uogliate uccidere ad un tempo il padre, & il figlio.*

Ama. *O Dio, che ostinato huomo è costui, e quando stimo che cominci à riconoscersi à poco à poco, io lo ueggio indurito più che mai.*

Ped. *Io son stato cheto insino adesso per ueder doue hauea à parar la fauola, ella si hà chiarito del tutto, io dubito che non siate stato ingannato da alcuno.*

Era. *Io non sono stato ingannato se non da lei nell'amor suo, perciò che io stimaua che mi amasse, come amaua io lei, e come suo sposo, ma ueggio che è nemica del suo sposo, e di se stessa.*

Ped. *E pur là con la moglie, la tua perfidia mi condurrà hoggi à manifestarui*

cosa, che da che sono in Napoli non hò uo luto manifestare.

Era. *Di gratia ditela, e togliete me, e voi ad un tratto di fastidio, per ch'io in vna cosi fatta pertinacia sarei per perder la uita, e l'honore per non dir l'anima anchora.*

Ped. *Sŏ rissoluto di dirla. Come hai uoluto tu impregnar costui, s'è più maschio, che tu non sei: dubiti che non sia di razza del lepre, che è maschio, e femina, e che impregni altri, e ch'ella resti impregnata?*

Era. *Come maschio, non l'hò io hauuta in braccio cinquanta uolte?*

Ped. *Io per non rŏpermi con te tutto hoggi il capo, hauendoti manifestato quello che importa più, uò manifestarti quello che importa meno. Amasio ua dentro insieme con lui, e fagli conoscere se sei femina ò maschio.*

Ama. *E mi comandate cosi padre?*

Ped. *Cosi ti comando io.*

Ama. *Venite dentro,*

Era. *Volentieri.*

Ped. *Io mi fò le maggior merauiglie di costui, che habbi mai fatto di cosa alcuna in mia uita, che habbia ripieno tutto Na poli, c'hà impregnata mia figlia, e che sieno sposati di nascosto, che bisogna per honor*

honor mio manifestar à tutti, che sia ma schio. con questo mi torrò dinanzi lui, il Capitano, il padre, e tanti, che me la cercano. Ma eccolo uenir fuori: hor si che harai toccato con mano la uerità.

Era. *Pedofilo caro, io non hò faccia cō che possa mirarui, ne da comparir più mai per questa strada: mi fuggirò da Napoli. Vi priego caldamente à perdonarmi, che essendo stato ingannato io, cercaua ingannar uoi: io era cosi perfidioso perche mi pensaua che dicessi la uerità, ma forse alcuno me la paghera.*

Ped. *Poiche sete sodisfatto, ite in buon'hora.*

SCENA QVINTA.

ERASTO solo.

Era. *O Merauiglia delle merauiglie, ò Dio, che hò visto e tocco con le mie mani: & è possibile, che sia stato tanti anni, e tanti mesi in cosi fatta cecità, & abisso di ombre, d'imagini, di larue, e d'incantamenti? son fuori di me stesso, ò sono in vn'altro mondo? & è possibile che habbi amato vna donna, e tante volte giaciuto seco, e resala grauida di me, & hor trouo che sia mutata in altro sesso? ahi*

ahi Cintio, Cintio, questa è l'amicitia così cara, e così stretta, che hai tu finta tanti anni meco, per tradirmi sotto quella, e venir meco à così sconci modi? O mōdo traditore, e di chi debbo fidarmi, per giacer tu con mia sorella farmi dormir con una puttana uecchia? ma perche dico brutta vecchia, se le mie mani mai non toccorono carni piu morbide e delicate, & un corpo più sodo, e ben formato? se mai non intesi parole più ben formate, & accorte: ne costumi vidi più nobili & più honorate maniere; ne spirito più uiuace e diuino? Io non penso, che sia stata donna, ma qualche corpo aereo formato per incantamēti d'un demonio, ò per dir meglio d'un angelo in donna trasformato. Ma poi che la prima uolta, che hò ueramente parlato con Amasia, e conosciuto in lei costumi poco rispetteuoli, e modi troppo sdegnosi, e creanza più tosto d'un orgoglioso maschio, che de vna modesta femina conueneuole, un tanto amore, mi s'è in odio conuerso. O pouero Erasto ingannato, burlato, & aggirato per lo naso. amo chi non sò chi sia, son giaciuto con chi non conosco, hò impregnato nō so che cosa, e pien d'un uano amore, non sò quel che desio, e sol mi resta non sò come il nome di marito. Cintio me la pagherà ben

sì;

si; conoscerà quãto possa un sdegno d'un amante schernito. Poco sarà se l'aprirò il petto cõ le mie mani, e ne strapperò quel cuor maluagio, e traditore, farò che il mio amar à molti ritorni amaro. O Dulone, hor conosco gli auisi, che tu mi daui ch'era d'un buon seruo, & amoreuole. Sia io fatto in mille pezzi se non me ne pagherà, e se di lui non ne farò qualche funesta Tragedia.

SCENA SESTA.

BALIA di Cintia, e CINTIA.

Bal. F*Ermati figlia mia, non correr con tanto impeto, frena questo pensiero con qualche ragioneuol discorso, non ti lasciar così uincer dal dolore, e dalla disperatione, perche di tante hai eletta la più perigliosa, precipitosa, e disperata risolutione.*

Cin. *Balia mia vorrei maledir mille volte l'hora, che nacqui: dhe perche non mi soffocasti nella cuna? qual pensi c'hor sia l'anima mia, se pur hò anima in questi affanni: il mio male è senza conforto, però non è più tempo di speranze, ò di trattenimẽti: egli non sol nõ mi ama, ma da lui son odiata, sdegnata, & abborrita.*

A me è impossibile il uiuer senza lui, però prima, che sia d'altro huomo, uoglio essere della morte. che cagion hò di uiuere? la uita m'è per ogni rispetto molesta: restando in uita, mi sarebbe il uiuere più acerbo d'ogni acerbissima morte, sarei una, che morisse mille uolte il giorno senza poter morire: solo nella morte può esser la mia pace, e la mia requie: onde essendo risoluta morire, tardando mi uccido prima che mora: ogni momento, che tardo m'è una morte. il pẽsar a morire, è il maggior trauaglio, che sia nel morire.

Bal. *Figlia tu sei cosi ebra dell'ira, & infrenesita dal furore, che capiterai male, non correr con tanto impeto, frena i tuoi spiriti cosi feroci, e furiosi, spera un poco meglio: il tempo suol apportar più maturo consiglio, forse la fortuna ci apporterà qualche rimedio, ui farà qualche fauore.*

Cin. *Che rimedio può trouarsi oue non è rimedio alcuno? il caso è irremediabile, se la fortuna ci hà mostrato qualche fauore, hà fatto l'ultimo suo sforzo, come quando all'inferno uiene il miglioramento della morte. Già s'è scouerto che Amasia sia huomo, & in un hora, in un punto si son scouerti tanti inganni, son perdute tante fatiche, e tanti consigli, che habbiam fatto tanti mesi, & anni: non ui è*

più speranza, non ci è più pericolo, non ci è più che temere, ogni cosa è piena di garbuglio, ecco il fiele che haue amareggiato tutte le passate dolcezze, se posso dir in tanto tempo hauer gustato alcuna uera dolcezza.

Bal. *Che hai dunque determinato di fare?*

Cin. *Sò ch'egli arde di rabbia contro me, e m'odia insino à morte: incontrandomi con lui porrà subito le mani all'armi. le porrò anch'io:io cercherò di pungerlo & inasprirlo con le più ingiuriose parole, che saprò imaginarmi. al primo colpo gli mostrarò disauedutamente il fianco, acciò che mi passi il core: uò che quella mano, che da principio mi inuolò il core, quella istessa lo ferisca, & uccida: quando poi mi conoscerà morta, conoscerà parimête il mio amore, e la mia fede, e sò che la sua spada passarà all'hor in un pũto duo cuori: cosi morẽdo per le sue mani, mi faran no le piaghe care e fortunate; morrò felice, e con quella morte mi inuolerò dalla morte, però ti prego non inuidiarmi cosi dolce, e felice morire.*

Bal. *Non sarà meglio ò figlia, che gli scuopra ch'io sola son stata cagione del tutto, e ch'io l'hò ingiuriato e tradito, acciochè sfogando la rabbia contro la mia uita,*

ſtanca già di uiuer, e poco lontana dalla morte, ſerbi la tua più degna uita à più felice fortuna? qual ſarebbe la mia uita tu mancandomi? rimarrei orfana, orfana, uedoua, ſola, e sfortunata, che tu in uece di tutti ſei mia madre, mio marito, mia compagna, e mia figlia, e poi ben con uien, ch'io ne patiſca la pena, per che io ſon ſtata cagion di conſigliarti, & aiutarti in queſto amore.

Cin. *Madre mia ſe tu faceſſi queſto, mi condurreſti ad uccidermi con le mie mani per diſperata, e mi fareſti perder la uita, e l'anima inſieme, però ti prego che non cerchi ingannarmi con farmi reſtar in uita, che priuandomi di ciò, mi priuareſti di una giocondiſſima morte, e co'l uolermi eſſer pietoſa, m'uſareſti opra di crudeltade.*

Bal. *Figlia non ſarebbe più bene, che lo ſcopriſſi à tuo padre? che mi confiderei di far tanto con lui, ch'egli ſcopriſſe il fatto à Sineſio ſuo padre, e frà loro trouaſſero qualche aſſetto à queſti intrighi: chi è sforzato morire, fa prima ogni sforzo di non morire, che all'ultimo non ſaremo al peggio di quel che noi ſiamo.*

Cin. *Sarà peggio, perche mio padre ſentendoſi oltraggiato da mia madre per l'inganno uſatogli, e poi oltraggiato mag*

gior-

giormente da me nel fatto dell'honore, si sentirà due uolte ingiuriato, ne stimerà, ch'io spinta da amor di marito habbia concesso il mio corpo ad Erasto, ma ben da lasciuo, ò dishonesto appetito, onde fatta rea, e suspetta appò mio padre di unuano appetito non si terrà per pago se mi strangolerà con le sue mani, onde saresti cagione d'una mia doppia morte, dunque per quanto amor mi porti, lascia ch'io sodisfaccia al mio desio, e con una volontaria preuenga la necessaria mia morte, e dopò morte scuopri per ordine ad Erasto il tutto, e digli che acceccata da troppo ardentissimo amore hò fatto quanto hò fatto: à mio padre dirai che nō s'affliga, che non hà perduto un maschio, ch'egli tanto desideraua, ma una femina sfortunata, & infelicissima.

Bal. *O in darno nata bella, ò in darno tante uirtù imparate, e così morir tu deui? ahi stelle crudeli, e che è quel che ascolto? figlia ti prego per quello latte, che asciugasti dalle mie poppe, per quei dolci trauagli, che hò sofferti in alleuarti e nudrirti (già che tu non conoscesti tua madre, ch'io sō stata la tua balia, e la tua madre) che tu non corri con tanta furia. Vò partirmi, che non ti incontri con lui dinanzi gl'occhi miei, ahi che solo pensandoci*

doci mi si schianta il core. figlia ti benedico il sangue, che ti ho dato; il resto pongo nelle man d'Iddio.

Cin. *Và & accompagna i prieghi tuoi con i miei à Dio, che raccolga la misera anima mia: & tu che raccogliesti le membra al mio natale, tu riceui ultimamente il mio corpo moriente; e se essendo bābino le tue braccia mi fur culla, mi sieno feretro nella mia morte.*

SCENA SETTIMA.

LIDIA, e CINTIO.

Lid. *Misera me, che non trouo riposo, ne per molte uolte, che mi sia fatta su la fenestra posso veder Cintio, ouer altri da parte sua, che uenghi à trattar con mio padre sù le mie nozze, e pur si mostraua meco tutto dì fuoco in desiarle. Ma eccolo, mi par assai d'animo trauagliato, Dio m'aiti, forse non ha potuto accapar con mio padre le nozze?*

Cin. *Ogni rumor che sento, ogni persona che ueggio, mi par Erasto, che mi chiami, e mi sfidi ad uccidermi con lui.*

Lid. *Cintio, Cintio mio.*

Cin. *Eccomi, eccomi pronto, che volete*

da

da me?

Lid. *Giesù, questi pon mano alla spada. Signor Cintio volgeteui quà à me?*

Cin. *Dhe voi sete, questa fouraggionta mãcaua al mio affanno.*

Lid. *Cuor mio, come state cosi trauagliato?*

Cin. *Che hauete voi ad impacciarui de' fatti miei? ò sia trauagliato, ò felice?*

Lid. *Non sapete uoi, che i uostri trauagli son miei? come sia possibile, che voi passando vn minimo trauaglio, à me non sieno mne punture nell'alma?*

Cin. *Di gratia badate à casi nostri.*

Lid. *Dunque cosi tosto ui son vscita dal core?*

Cin. *Dal cor uoi non ne sete uscita, perche non ci entraste giamai.*

Lid. *Oime, che subiti mutamenti son questi? questo è dunque l'amor, che cosi caldamente dimostrauate portarmi.*

Cin. *Che mutamenti? che amar? io non sò che ui dite.*

Lid. *Non merita tali risposte quello che ha fatto per uoi.*

Cin. *Che cosa faceste uoi per me mai?*

Lid. *Eh Cintio, non mi strattate più di quello, che fin qui fatto m'hauete, non sò che uolete più da me, m'hauete tolto la uita, l'honore, e l'anima.*

Cin.

Cin. *Veramente che uoi douete sognarui, douete dormir anchora.*

Lid. *Piacesse à Dio, che dormisse, piacesse à Dio, che mai mi suegliasse, ò fusse morta mille anni sono, per non udir quel che sento. E già pareuami, che il cor mio presagesse questa disgratia, ch'impossibil mi pareua, che essendo così subito riuoltato ad amarmi, che s'hauesse à scemar in me un punto. Il vostro è stato odio, e non amore, che hauendo perduto con uoi l'anima e'l core, ben poco mi parea, se non mi hauesse fatto perder l'honore anchora.*

Cin. *Io non sò quello che ui diciate, & io hò altri garbugli per la testa, che badar alle uostre ciancie.*

Lid. *O dolor che auanzi tutti gli altri, ò anima, ò spirito mio perche non fuggi da questo corpo tribulato. Non ui muoue dunque la data fede?*

Cin. *Che fede, che fede vi diedi io mai?*

Lid. *Mi desti quella fede, solo per ingannarmi sotto quella fede, or che più tradimento può ascoltarsi, che tradir vna pouera feminella sotto la fede, ò che ageuol cosa d'vsar fraude ad vna donna, ad vna, che poteui sempre ingannar, che uoleui, che sapeui ben quanto t'amaua, e che uoleua tutto quello, che tu uoleui, e che amor m'haueua bēdati gli occhi, che non*

sapea

sapea quel che facesse. ah quanto rara si troua la fede negli huomini.

Cin. *Sò che se non mi parto di qua, che non sareste per finir tutto hoggi.*

Lid. *Vn traditor perfido, e disleale non potea risponderme altro che questo, hora m'accorgo chi tu sei, Tu gentilhuomo, tu perfido, barbaro, & inhumano, ma ò che io morrò, ò farò che ti sia tratta quella lingua di bocca, acciòche non inganni alcun'altra pouera donnicciuola, ti farò cauar quel cuore maluaggio e traditore.*

Cin. *Già s'è partita, non mancaua altro à gli affanni miei. La fortuna non commicia per una sola, à tempo che non sò se debba uiuer un hora, harò pensiero dell'altrui uita: Misera che farò, qual sarà il pensier mio, non credo che uiua anima così tribulata nell'inferno, come la mia. resto al mondo per un infelice essempio d'ogni miseria, ò quanto felici coloro, che morti sono, che sarà della mia uita?*

SCE-

SCENA OTTAVA.

ERASTO, CINTIO, e DVLONE.

Era. *ET è pur stato possibile ch'un huomo habbia potuto coprir sotto una simulata amicitia così horribile tradimento?*

Cin. *Oimè già conosco alle narici aperte, & inspiranti infocato fumo, dall'aria della fronte turbatissima, e dal minaccieuol uolto, la tempesta in punto contro di me.*

Era. *Maneggio Cintio tutto mutato nel uolto: già gli sarà raccontato l'affronto. Cintio uò cercando di te per tutta la Città.*

Cin. *Eccomi al uostro comando.*

Era. *Abbreuiamo le ciancie. Dimmi di gratia, Cintio, che ingiuria, ò dispiacere tu riceuesti da me mai, ch'io meritassi d'esser così amareggiato nell'anima per tuo conto? e sotto una finta amicitia nascondessi vn verace tradimento. Ma non è buon nemico, chi non sà fingere un buono amico.*

Cin. *Non sò che uogliate dirui.*

Era. *Che mi habbi girato, & aggirato come*

me un putto con darmi ad intendere che Amasia mi amasse, e sposarla all'oscuro, e dopò ingrauidata, la ritrouo maschio, e che non mi conosce. Tu gentilhuomo di honore nò, ma d'infamia. Tu di fede nò, ma di tradimento.

Cin. *Io son gentilhuomo, e di honore; e di fede, e ue lò farò conoscere, e son qui nelle man uostre; e se non ui fossi, uerrei a poruemi per giustificarmi con uoi.*

Era. *Et hai tu tanta lingua è tanta fronte? e non ammutisci, e non arrossisci, in cambio d'Amasia mi conduci à giacer meco una puttana uecchia.*

Cin. *No'l dite; che sia puttana, che ue lo manterrò con questa spada mentre harò spirito à reggerla. Non m'hauete uoi confessato, che la prima notte che giaceste seco, godeste le primitie della sua uirginità? come è hor dunque una puttana uecchia?*

Era. *Hò detto puttana uecchia, non perche non sia uero quello, che ti confessai, ma chiunque ella si sia, è una uile, e poucra cia, poiche sotto altrui nome s'è uenuta à giacer con vno, che non sà chi si sia.*

Cin. *Et io vi dico, che è nobile, e ricca quanto uoi, e conosce meglio uoi, che uoi stesso. Ma che gran sceleratezza ò peccato hà commesso costei, contro di noi,*

che

che le portate tanto odio, e ui sentite così oltraggiato da lei? una che hà brusciato in tanto foco per uoi, amatoui con tanta fede, e datoui quei segni d'amore, che da honesta donzella si potessero dare, anzi ella per compiacerui hà trasportato i termini di ogni donnesca honestà. E se pur hà peccato contro di uoi, in una sola cosa hà peccato, che u'haue amato troppo suisceratamente, & accecata dal troppo insopportabile amore è uenuta ne' termini che uoi sapete.

Era. *Chi è dunque questa femina?*

Cin. *Non bisogna saperla, perche mentre non la conoscete l'amate; conoscendola l'odiate: sotto la falsa sembianza la raccogliete, & abbracciate, sotto la uera la scacciate, & abborrite: non sapendo chi sia l'honorate, & hauendola dinanzi à gli occhi l'ingiuriate, & oltraggiatate, e mostrate di non conoscerla.*

Era. *Chi è cotesta brutta disgratiata?*

Cin. *Disgratiata, e infelice si bene, ma non brutta, se diceuate il uero, quando stauate abbracciato con lei, che auanzaua di leggiadria tutte l'humane creature.*

Era. *Chi hà inteso questo da me?*

Cin. *Chi u'era presente, io.*

Era. *Erauamo duo soli.*

Cin.

Cin. *Fra quelli ci era anchor io.*

Era. *Dimmi doue è cotesta donna?*

Cin. *Doue uolete uoi che sia? più presso che uoi non ui pensate, quanto uoi sete lontano da me.*

Era. *Che ne sai tu?*

Cin. *Niun lo sa meglio di me.*

Era. *Non è peggior sordo che quello che non vuole intendere: parlami un poco più chiaro, rispondimi à proposito, chi è quella che m'hai fatta sposare.*

Cin. *Dimandatelo à uoi stesso, che l'hauete hauuta in braccio tante uolte, niuno lo sà meglio di uoi, che la conoscete come me.*

Era. *Non la potei mai ueder bene, perche erauamo all'oscuro, e con un lumicino, così accordato frà uoi per ingannarmi, come m'hauete già ingannato, ma io uorrei, che imparando il mio linguaggio, mi dicessi chiaro, chi fu quella.*

Cin. *Perche sete ingrato sopra tutti gli ingrati, e cieco sopra tutti i ciecchi, anzi indegno, che mai più donna u'ami: anchor ch'ella non uel dica chi sia, tutto il mondo parla per lei, ue lo dicono gl'occhi suoi, il uolto, la sua bocca, e l'anima, e'l sangue dell'anima sua, la qual trafitta dalle uostre ingiuriose parole più assai che da un acutissimo coltello, ui manda il sangue*

gue fuori, non uedete le lachrime sue? che son altro le lachrime, che'l sangue del l'anima? e se pur sete tanto cieco, e sordo, che nō uolete udirla, ne uederla, ue lo dirà all'ultimo la sua morte, che sarà trà poco, anzi uccisa dalle uostre mani, mortal'abbraciarete, e la basciarete. Ma uoi che sete di così bel giudicio, di così raro intelletto, e discortese così alta mente, come non ue n'accorgete?

Era. *Io non sento da te se non parole mascherate. Ma lasciamo questa ingiuria, e tocchiamone un'altra maggiore. Dimmi come sei infellonito così contro di me, che praticando in casa mia così alla libera, mentre ch'io giaceua con quella, che non sò come nominarla in casa tua, tu ueniui in mia casa à far uiolenza à mia sorella?*

Cin. *Ti giuro su al mia fede, che non solamente non hò ciò fatto, ma ne meno mi passò per il pensiero già mai.*

Era. *Che fede? fede? che fede hai, ò hauesti tu mai? La tua fede ti serue per ingannare chi hà fede nella tua fede.*

Cin. *Chi non hà fede non crede. Ti giuro da quel che sono.*

Era. *Da un disleale, da un traditore.*

Cin. *Credete à me.*

Era.

ra. *Crederò io à quella lingua mendace, che m'hà fatto mille sperguri.*

Cin. *Io non feci in uoi mai cosa, onde meritasse riceuerne così ingiuriose parole, ma qualunque ciò dice contro di me, ne mente mille uolte per la gola.*

ra. *Ecco qui il testimonio: uien qui Dulone, non hai tu uisto costui la notte passata in casa mia ragionar con Lidia, & entrar in casa mia?*

ul. *E vero, e l'hò uisto.*

in. *Tu hai uisto entrar me in casa sua la notte passata?*

ul. *Io, io, sì, sì, con questi occhi.*

n. *Se tu non fossi suo seruo, à cui porto rispetto, ti darei tanti calci su lo stomaco, che ti farei uomitar il sangue, e l'anima, la uerità. Ma s'era di notte, come mi onosceui?*

l. *Ti conobbi alla statura, alla uoce, al- uesti, al mouer della persona, al uolto nza barba.*

. *Anzi quello che costui dice, Lidia lo nferma, e mi cerca uendetta dalla uio nza, che l'hai tu usata.*

. *Io non l'hò fatto uiolenza, ma riueri la sempre come mia sorella.*

Dulone di à Lidia, che cali giù, uò ue r se nello affronto, in q̃l tuo uolto uitria resterà qualche segno di uergogna.

Cin.

Cin. *Non trouarete mai altro, che la notte passata, che uoi giaceste con quella, che uoi tanto ingiuriate, io non mi partì da uoi, e se fui sempre con uoi, non poteua essere altroue.*

Era. *Non darò più fede alle parole tue.*

SCENA NONA.

LIDIA, ERASTO, CINTIA, e DVLONE.

Lid. *Che comandate fratello?*

Era. *Dimmi liberamente, come passò la cosa trà uoi, e costui la passata notte, e non temer di nulla.*

Lid. *Io non ui niego fratel mio caro, che non habbia amato costui di tutto cuore, perche mille uolte dalla uostra bocca hò inteso raccontare il ualor, la uirtù, i costumi, e le sue gentili maniere, & io ponendo effetto à i suoi trattamenti, quando egli con uoi trattaua conobbi ch'era assai più di quello, che uoi ne diceuate, lo desiai per marito, e lo confesso, ne feci motto à mia madre, ella à mio padre, & à uoi, e ne ragionò con Areotimo suo padre, ma egli non uolse accettarmi mai. Hoggi ragionando egli con Amasia, disse uoler ragionar meco alle due hore di*

notte, l'attesi, venne, e mi chiese perdono della sua ostinatione, mi die la fede di sposo, calando al buio, per stringer la fede, mi baciò per forza, e vna villana violenza, e grandissima discortesia fe oltraggio all'honor mio.

Cin. *Et è possibile che vna Signora così nobilmente nata come voi sete finga contro di me così bugiarda bugia? se ben hò ragionato hoggi con Amasia, non mi fece di voi parola mai.*

Lid. *Io non harei stimato ne co'l pensiero, che in vn gentilhuomo come voi sete vi fusse così mala creanza, e tanto tradimẽto, che neghiate hor quello, che non vi vergognaste di farlo con tanta sfacciatezza.*

Fra. *Che rispondi Cintio?*

Iul. *Non vedete il tacere, e'l timore, che sono i perpetui compagni della colpa?*

Cin. *S'io l'hauessi desiata per isposa, l'harei chiesta à voi, ò à vostro padre, la qual come offertami da prima, sò che me l'harebbe concessa, e non venir à questi modi così indegni.*

Fra. *Dunque ella non dice il vero?*

Lid. *Io in nessuna parte hò mentito di quel che hò detto.*

Era. *Io non posso più crederti, che hauendomi due volte ingannato, non presterò più fede alle tue parole.*

Cin. *Chiamo Iddio in testimonio.*

Era. *Tu te ne serui per ingannare.*

Cin. *Dico, che ciò non solo non è vero, ma meno può esser vero, anzi se Iddio volesse far questo vero, bisognarebbe trasformarmi dalla mia natura, e darmi altro naturale, co'l qual bastasse à farmi una simile ingiuria, e presto u'accorgerete, che dico il uero.*

Era. *Lidia vattene sù, che trà noi diffiniremo le nostre contese. Cintio l'amicitia, che hai hauuta fin'hora meco non è stata per altro, che per tradirmi, ma d'hoggi innanzi ti harò per quel traditore che tu sei.*

Cin. *Io non ti hò fatto altro tradimento, che di hauerti troppo amato.*

Era. *Tu non mi ci corrai più con le tue paroline, e la spada scoprirà la verità, e già mi vien la stizza, passartela per lo petto.*

Cin. *Più tosto per lo ventre, acciò non resti al mondo seme di tanta ingratitudine. Ma poi che la volete meco, la torrò con voi assai volentieri, ponete mano alla spada.*

Era. *Anchor ardisci puttaccio di prouocar-*

carmi?

Ped. *Padron state in ceruello, che stà armato di giacco, per ciò hà tanto ardire.*

Cin. *Vedete se hò souerchiaria con voi, ecco il fianco nudo.*

Era. *Và, và, che ci uedremo.*

Cin. *Finiamola hora.*

Era. *Ci troueremo bene in altro luogo.*

Cin. *Doue, quando, e come uolete.*

SCENA DECIMA.

ERASTO, e DVLONE.

Era. *SOn desto, ò dormo; son viuo, ò morto; che nouità son queste che veggio? ò che ingannano gli occhi miei? ò caso non più interuenuto, e sè'l racconto, che fia di Cintia?*

Dul. *Voi l'hauete fatta padrone assai honorata, prouocate prima Cintio all'armi, & egli facendouisi incontro animosamente con la spada, poi l'hauete sfuggito.*

Era. *Voleui tu, che hauessi ammazzato vna donna?*

Dul. *Che donna?*

Era. *Quando si slacciò il giubbone, si ruppero i lacci della camicia, e dimostrò una*

mamella nuda.

Dul. *Che mammella, mammella, doue egli hà mammelle? quante volte l'hò io spogliato, e vestito, quante volte hauete dormito uoi seco? quando siamo andati alla uilla à caccia doue si uidero mai mammelle?*

Era. *Io ti dico, che hò visto la più legiadra mammella, che si uedesse giamai in donna.*

Dul. *Stimo che il furore, e l'ira di che era uate ascesò contro di lui u'habbino mostrato una cosa per un'altra.*

Era. *A' me parne così uedere.*

Dul. *La rabbia, e lo sdegno imbriaca come il vino.*

Era. *Potrebbe esser quelche tu dici. andiamo ad incontrarlo, che uò ucciderlo in ogni modo.*

Dul. *Se non fate conto dell'honor di uostra sorella, e d'un incontro come quello che u'hà fatto, di che uoi ui risentirete?*

Era. *Andiamo, andiamo.*

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

ARREOTIMO padre di Cintia, e BALIA.

Arreot. *E T'è vero quanto mi dici?*

Bal. *Io t'hò narrato appuntino tutto il fatto, onde nelle mani nostre stà la morte, e la uita di mia figliuola.*

Arreot. *O misero Arreotimo, e qual prima piangerai di tante disgratie? che di maschio ch'io pensaua Cintio, hor sia femina, ò di femina che hora la trouo sia dishonesta? ò che nel fin perduta l'honestà habbia insieme à perder la uita? ò debbo forse pianger me stesso, che sia uissuto insino à tanto, ch'habbia douuto ueder tante disgratie? che tu sia femina ò maschio me ne doglio, e rallegro. Ma mi doglio che pensandomi hauer un maschio, mi ritrouo hauer una femina, e mi rallegro, ch'essendo femina, sia di tanta uirtù, e ualore. Dogliami non*

 habbia

habbia hauuto più riguardo all'honor tuo, mi rallegro che inscusabile in se rendendosi la tua incontinenza, il pregiudicio, che hai fatto à me, & à te stessa sia stato per huomo di tanta qualità, la cui riputatione e bellezza sarebbono state basteuoli à far arder altra persona di una fanciulla inesperta, che se le femine, cinte di mura, e sotto le guardie di madri, padri, e fratelli pur fanno delle scappate, come tu andando libera, e trattando con gentilhuomini giornalmente non haueui da pericolare? Dogliomi ch'io non sapendo che fusse femina l'hò fatta conuersar con lui, & interdettole ogni altra conuersatione, talche io medesimo son stato il ministro, & il fabro della mia ruina. Ma à che effetto Ersilia mia moglie ingannarmi?

Bal. *La poueretta speraua, che viuendo più lungo tempo, l'amore, la riuerenza, e l'ubidienza con le quali ella pensaua amarui, ubidirui, e riuerirui, hauessero intercesso appò voi il perdono dell'inganno usatoui, & in ricompensa di tanta affettione ui foste contentato, d'esser stato ingannato. Ma la morte li ruppe ogni disegno, onde lasciò à me imposto, & alla figliuola con profondi gemiti, che hauessimo fatto il douuto*

officio

officio per lei, quando l'inganno scouerto si fusse. Che non desio di danari, non di riputatione, ma dell'honore, e dell'anima l'haueano à ciò indotta.

Arreot. *Dogliomi di tanta diffidenza, che hauea meco, che suoi i buoni portamenti fur tali, che sarebbono stati bastanti per maggior cosa, non che di farmi curar nulla di ciò: hor non conosceua ella, che io non amaua cosa in terra più di lei?*

Bal. *Chi più ama, più serue.*

Arreot. *Ma tu, à cui era commessa la cura della sua persona, e sapeui, ch'era donna, e senza la cura della madre, e conosceui la sua inchinatione, perche non la rimoueui da cotali pensieri: ouero auisarmene me anchora? ma l'aiutaui à scanezzare il collo? che non fece mai donna errore, che la madre, ò la balia non ne fussero la mezana.*

Bal. *Che poteua far vna pouera vecchia? la ammoniua, l'amminacciaua, che voleua far consapeuole voi del tutto; e con questi spauenti la tratteneui così dui anni; all'ultimo spinta da una precipitosa desperatione d'amore, ributtaua tutte le mie ragioni, e co'l pugnal nudo in mano, minacciaua ò d'uccidersi in mia presenza, ò fugirsene da Napoli in luo-*

go, oue mai più di lei si sapesse nouella. io che la vedeua cosi risoluta, & infuriata, che volea fare? feci il possibile, che hauē da à capitar male, fusse il manco possibil male.

Arreot. *Io m'hò inteso schiantare il core pē sando al pericolo doue s'è trouata, che ue dendosi Erasto cosi burlato da lei, no sapēdo la cosa come fusse passata, tirato da sdegno l'hauesse dato qualche ferita, e fusse stata al mondo essempio di costanca ben si, ma d'infelicissimo amore.*

Bal. *Ma perche perdete hora il tempo in parole, che potreste più utilmēte spender lo per la uita di nostra figliuola? che dubito, che non siate preuenuto da lei; che per scampar presto dalle miserie, che gli sourastano, vuol con la morte por fine al la sua fauola.*

Arreot. *Che ti parrebbe di fare?*

Bal. *Trouar Sinesio vostro carissimo amico, e componere seco di modo il fatto, che si racchetino frà loro.*

Arreot. *Cosi uò fare. Tu uattene à casa, e se Cintia ui capita, dille per quanto hà cara la gratia mia, che non si parta, fin ch' io non ritorno. io ueggio Sinesio molto mi nacciaso, & iracondo se ne viene alla uolta mia.*

Bal. *Io uado.*

SCENA SECONDA.

SINESIO, & ARREOTIMO.

Sin. *Arreotimo uengo à recarti una noua di grandissima importāza, e molto stomacheuole, e molesta; ma necessaria in ogni modo che si sappi, e dubito, che la nostra antica amicitia, nella quale fin da fanciulli siamo allenati insieme, hor s'habbia à partir con odio, e con rancori; e piaccia à Dio senza sangue, che sai che i pericoli, e l'inguirie rompono i legami dell'amicitie.*

Arreot. *Di che cosa?*

Sin. *L'ascoltarete. Sappiate che Cintio vostro figliolo fingendo di far giacere Erasto mio figlio con una certa sua innamorata, gli hà supposta in cambio di lei qualche donna di cattiuo essere, & egli intanto se ne ueniuà in mia casa, doue era riceuuto come figliuolo; e sotto color di uoler Lidia mia per isposa, l'hà tolto l'honore. Or che ui par di questo? uò che si dia la sentenza di tal ingiustitia con la uostra bocca.*

Arreot. *Veramente il fatto è assai brutto, & infamissimo, & io desidererei sopra di ciò saperne il parer tuo.*

Sine. *Dirò alla libera quanto giustamente si deuria fare, che se ben siamo in conflit to di tante passioni, pur conuien che al fin preuaglia la ragione. Bisogna che questa burla gli costi molto cara. Prima porlo in mano della giustitia, che ben sapete, che ui sia pena capitale; e se quelle ci manca farcela con le man nostre, cioè darle cinquanta pugnalate nel core.*

Arreot. *Se mio figlio haueße fatto l'ingiuria che voi dite meritarebbe il gastigo già detto?*

Sine. *Non hò detto la metà di quello che meritarebbe.*

Arreot. *E dite da vero?*

Sine. *Non beffeggio, che dico da senno, ne mi par tempo da scherzi questo.*

Arreot. *E se nostro figlio haueße vsato l'istesso atto à mia figlia, lo giudicareste voi così crudelmente?*

Sine. *Il somigliante io farei verso mio figlio, e forse più crudelmente hauendo hauuto ardir di oltraggiar vn amico, come tu mi sei.*

Arreot. *Così faresti?*

Sine. *Così farei.*

Arreot. *E ne giurarești.*

Sine. *E ne giurarei.*

Arreot. *Hor per questa giustitia, hauendo*

la

la voi commendata di vostra bocca, e giurato che cosi fareste, diamo Erasto vostro figlio in poter della giustitia, ò che gli diamo cinquanta pugnalate nel cuore: e si v'è alcun castigo piu seuero di questo: e se voi non fate far la giustitia, che m'hauete permessa, proucderò io per quella uia, che miglior mi parerà.

Sine. *Che cosa t'odo io dire?*

Atreor. *Il fatto uà tutto al cõtrario di quel che pensate, che Cintio non hà tolto l'honore à Lidia, ma Erasto l'ha tolto à mia figliuola; l'hà impregnata, & è quasi vicina al parto.*

Sine. *Che figlia hauesti voi mai? voi mi burlate.*

Atreor. *Ho una figlia femina, e non ui burlo.*

Sine. *Di gratia disuelatemi il negotio, che lo capisca.*

Atreor. *Sappiate che Cintio mio è femina; e nò maschio.*

Sine. *Perche la faceuate andar cosi da huomo.*

Atreor. *Non l'ho saputo infino ad hoggi, che Ersilia mia moglie me lo nascose, come l'intenderete più distesamente: e conoscendo io uostro figlio cosi uirtuoso, & honorato gli ordinai che non trattassi con altri, che con lui: l'età, e la natura han*

fatto lor corso, che s'è innamorata di lui, e dubitando non esser rifiutata da lui, l'ingannò dandogli ad intendere, che giacena con Amasia, di cui egli staua innaghito, giacque seco, e n'è pregna. Erasto chiedendo Amasia à Pedofilo ostinatamẽte l'hà fatto ueder ch'è maschio, onde tenendosi beffeggiato da Cintio, l'hà disfidato ad uccidersi seco; Cintia sourapresa dall'ultimo grado della disperatione vuol morir per le sue mani, il suillaneggia, e prouoca, si sdegnò contro di se; & hor si stà su queste prattiche: ecco la somma del fatto, fatemi dunque la giustitia, che hauete ꝑmesso di farmi.

Sine. *O historia tutta piena di amore, degna di non esser creduta: & è possibile che fra le donne se ne troui vna di cosi alti pensieri, di cosi sublimi spiriti, d'animo cosi bello, e di maniere cosi illustri, e cosi stupende? O felice coppia d'amanti, veramente conosco Erasto molto disequale à lei di merito, e se mai lo desiai, di maggior qualità e ualore, lo desidero hora, accioche fusse meriteuole di tanta donna.*

Ped. *Che dunque pensate di fare.*

Sine. *Patirei più tosto che si spartisse l'anima dal mio corpo, che si partisse cosi rara, e cosi uirtuosa coppia d'innamorati,*

e so

e so che altramente facendo, procaccia-rò la morte de l'uno, e de l'altra. Vò che suo sia quel marito, che si hà comprato con tanto pericolo dello honore, e della sua uita: ò mia felice uecchiezza assuta uicino à tanto, che ueggia una nuora entrarmi in casa di cosi real animo, di tanta donnesca uirtù, di tante lettere, e di tanto maneggio d'armi. Questa sarà il frutto, & il trastullo di questa poca uita che m'auanza. questa sola mi farà parer dolce, e passar grauemẽte i difetti della mia uecchiaia. O che non basto fra me stesso rallegrarmi tanto, che me ne ueggia satollo. mi parrà ragionando con lei di ringiouenire. se mi fu cara la uita mia, mi sarà d'hoggi innanzi, uò ch'ella gouerni il tutto, e sia donna, e madonna del mio hauere.

Ped. *Vorrei ringratiarui à pieno di tanto buon animo uerso la mia figliuola, ma non posso, che le lachrime me l'impediscono. son riuenuto; mi hauete riposto l'anima nel corpo, che hauendo mal ella, non era possibile, che hauess'io potuto uiuere.*

Sine. *Non più parole, che la breuità del tẽpo non ricerca piu lunghi ragionamẽti: itene à casa, e s'ella ui capita, sia nostra cura di trattenerla, che se s'incontrasse con Erastо prima, ch'io le parlassi poreb-*

porebbono porre in effetto il lor fiero proponimento; ch'io cercherò di Erasto, e di racchetarlo.

Ped. *A dio.*

SCENA TERZA.

ERASTO, e SINESIO.

Era. O *Quanti impeti di precipitose uoglie in un punto m'assalgono, ne sò doue dar di capo.*

Sine. *Erasto tu qui sei?*

Era. *Così non ui fussi, e che fussi morto dieci anni sono.*

Sine. *Che cose ti traggono così fuor di ceruello.*

Era. *Inganni, fintioni, e tradimenti.*

Sine. *Fermati un poco qui, narrami il tutto, forse non saran tali, come gli estimi.*

Era. *Non fui mai ne' miei giorni in maggior angoscia, una nuuola di melancolia m'adombra d'intorno il core.*

Sine. *Narramelo ti dico.*

Era. *Lo saprete un'altra uolta, ch'hor non hò tempo.*

Sine. *Il negarmelo così ostinatamente, mi accresce la uoglia di saperlo.*

Era. *Sappiate che doppiamente mi sento oltraggiato da Cintio, e nel fatto di mia*

sorella, e dell'hauermi fatto sposar una donna, che non so chi sia sotto nome di Amasia, che co'l nostro consenso l'hauea fatta dimandare al padre, m'hà fatto giacer seco, e l'hò impregnata; al fin hò discoperto che Amasia sia maschio.

Sine. *Nel fatto di Lidia l'ingiuria è manifesta, ma non sappiamo chi l'hà ingiuriata: nel fatto di Amasia di che ti duoli di lui? Se non hai goduto quel corpo di Amasia pur l'hai goduto con l'imaginatione, e ne hai preso piacere.*

Era. *Quella donna con la quale mi fè giacere, era d'una bellezza incomparabile, d'un spirito uiuacissimo, e di si merauigliose maniere, che l'anima mia cieca non se le sà imaginare piu grandi, e stupende, & hor non posso saper da lui chi sia.*

Sine. *Ti contentaresti che fusse tua sposa colei con la qual tu giacesti?*

Era. *Vorrei saper due cose: prima di che conditione ella sia.*

Sine. *Di miglior che tu non sei, e con forse 50. mila ducati di dote.*

Era. *Vorrei anchor sapere, se'l tor costei per moglie fosse di nostro contento.*

Sine. *Io ne sarei contentissimo, ne altro mi resta ad esserne contento à pieno, se non che ne resti contento anchor tu.*

Era. *Et io mi contento, contentissimo.*

Sine. *Et io farò che sia tua moglie... Nel fatto di Lidia, non è possibil che Cintio gli habbi usata violenza.*

Era. *Caro padre di gratia dimmi, chi sia la mia moglie.*

Sine. *Cintio è tua moglie: eccola bella e spedita.*

Era. *Come Cintio mia moglie? padre voi mi burlate.*

Sine. *Sappi che Cintio è donna, & il padre nō l'ha saputo insino adesso: ella conversando teco, e conoscendo il tuo merito, e'l suo, e conoscendosi degna di te, e tu di lei: conoscendo Amasia indegna di te, & tu di lei, s'oceccò dell'amor tuo, ne bauendo animo di scoprirloti, perche tu stavi innamorato di Amasia, per non morirsi di passione, si dispose ingannarti, e giacque teco sotto nome di Amasia.*

Era. *O Dio che intēdo: ecco districato l'intrigo d'una intricatissima Comedia, questa luce ha disgombrato tutte le tenebre del mio intelletto. hò tanto legati i sensi, che non sò se sia vivo, ò morto: l'anima mia sta così confusa tra tanta meraviglia, & allegrezza, che non può mostrar quel mar di gioia, dove hor nuota: ecco passo da un abisso di affanni ad un mar di delitie, ò vivo spirto del cuore, e dell'anima*

l'anima mia; chi sarà più di te generosa & amorevole? chi più costăte in amare? chi più fedele in servire? chi nella conversatione più dolce? chi ne trattamenti più soave? ò donna degnissima d'ogni honore, ò essempio di heroica virtù; chi sarà più di te patiente? fervente, e perseverante? e chi di me più cieco, più ingrato, e più disamorevole? poiche tante volte sotto altri nomi, & altre persone in tanti sonetti, in tante elegie, in tante cifere m'hai narrati gli accidenti de gli amori tuoi, et io tanto ignorante non intendeva, e non penetrava il secreto. hor come potevi tu più dolcemente beffarmi? con quai più honorati modi potevi tentar l'animo mio? cō qual più gratioso effetto potevi scorger la mia disamorevolezza? & io con tante villane, e discortesi parole, & al fin cō fiere pugnalate hò voluto pagarti di tanto amore. al fin non riuscendoti meco alcũ disegno, volevi morire, e morir per le mie mani? Dio sà, che sia hora di te, che non ti riuscendo il morir per le mie mani, dubito, che ti farai uccisa con le tue, e se non sei morta, sarai poco lontana dalla morte, che già ti scorgeva i segni nel volto spiegati della disperatione. hai voluto pagar, ò invittissima donna, la colpa delle mie sciocchezze con la sua morte, il che

hà dato à questo core un perpetuo tormento, à questi occhi perpetue lachrime; anzi mi ucciderò con le mie mani, che veramente mi conosco indegno di più uiuere infame mostro, senza anima, e senza core.

Sinc. *Ma perche trattieni te stesso e me consumando questo tempo in dolerci. corri, e senza lasciar punto di sollecitudine, ua ricercandola per una strada, & io per un'altra; forse l'incontraremo, io uado ringratiando sempre la diuina bontà, che mi dia per nuora una donna di si mirabil conditione.*

Era. *Vado. Ma eccola, che uiene. O dolcissima uita dell'anima mia, mira come stà in estasi, rapita da se stessa, e se ben mesta & afflitta, pur spira di un generoso ardire.*

SCENA QVARTA.

CINTIA, & ERASTO.

Cin. *IO hò gran dubio, che quando disauedutamente mi sfibiai il giubbone, Erasto se sia accorto ch'io fussi femina; e però ritirò la spada, e non mi uccise: ma se la sua spada mi perdonò la vita, non me la perdonerà il ueleno.*

Altri

Altri che il mio amore per sì strani suc cessi non scema punto, ma uà più sempre crescendo.

Era. *Và ragionando frà se sola. fa diverse mutationi, s'adira, s'attrista, e si uergogna, segni d'affanno, che la sua misera anima deue patire. eccolo che mi stà aspettando, e se dalla uista si ponno scorger gli effetti dell'animo, ch'arde nel suo petto la rabbia, e lo sdegno contro di me.*

Cin. *Erasto son qui per mantenerui quello, che u' hò promesso.*

Era. *Che cerchi tu da me.*

Cin. *Quel che sei solito darmi: crudeltà, morti, uccisioni. Io son colui, che t' hò burlato, ingannato, e tradito.*

Era. *Come sei diuentato così seuero accusator di te stesso?*

Cin. *Sù, sù, alle mani, non più tardare, fammi morire, che non potrai così mentalmente ferir questo corpo, che non habbi più acerbamente ferutomi nell'anima.*

Era. *Tu uieni à disfidarmi molto disarmato, e con molta poca arte di schrima.*

Cin. *La prontezza dell'animo uincerà la poca arte dello schermire, & al corpo disarmato la disperatione ministra l'armi, trouerà nuoui usi, farò che l'unghie, e i denti*

denti mi seruiranno in uece di pugnali, e di coltelli, e per mostrarti che hò uoglia di morire, solo, nudo, e senza armi, m'ucciderò teco, come tu vuoi.

Era. *Sei già disposto di ucciderti meco?*

Cin. *Dispostissimo.*

Era. *Horsù, poi che sei così disposto di ucciderti meco, per esser noi stati tanto tempo prima amici insieme, abbracciamoci, e baciamoci, e dopo ripigliamo l'armi, e feriamoci.*

Cin. *Mi contento d'ogni tuo contento.*

Era. *Lasciate l'armi. ecco lasciò le mie.*

Cin. *Io ho lasciate le mie.*

Era. *O vita assai piu cara della mia vita, come vuoi ch'io dia morte à te, da cui hò riceuuto tante uolte così gratiosissima uita: ò mia sposa dolcissima, il dar morte à te, che sempre fosti suauissima esca de miei pensieri, senza la cui uita, ne uiuer uorrei, ne esser stato nel mondo: ò mia vera Amasia, e non più imagine della finta Amasia: sei l'una, e l'altra, e la uera, e l'ombra della falsa: uccider te, da cui solo riconosco la mia uita? Oh quanto sarei cieco, & ingrato sopra*

pra tutti gli huomini del mondo, si come m'hai sempre rimprouerato, se conosciuto l'error mio, come già il conosco, non ricorressi alle tue ginocchia, doue m'inchino, non ricercando da te vita, nò, ma perdono. Hai uicina la spada, piglia quella uendetta di me, che par che meriti tanta offesa. Io ti giuro per la tua vita, à me più cara dell'istessa mia uita, che se non conoscessi nell'interno della mia conscienza non hauerti offeso per nequitia, ò malignitade, ch'io medesimo me la darei per le mie mani; ma perche non hò alcun rimorso nella mia mente, fa che ne speri perdono dalla tua beneuolenza: ecco io abbraccio le ginocchia, ne mi leuarò da queste mai, se non mi dai alcun saggio, che hauendo à far penitenza, tutto l'auanzo della mia uita, in ricompensa, io ne habbi à operare il perdono.

Cin. *Erasto alzateui, e non mi offendete con questo atto, perche inchinarui dinanzi ad vna, che vi fù sempre serua.*

Era. *Non mi leuarò mai se non mi date prima la penitenza.*

Cin. *Alzateui ui dico, e se dite, che uoi sete serue ubidite alla vostra padrona, e'l*

e'l castigo, e la penitenza sarà, che se non conoscendomi, non mi hauete amata, hor che mi conoscete debbiate amarmi, come io amo uoi.

Era. *Che io non debba amarui? è comandarmi uoi il contrario. come potrei ubbidirui? Vita mia d'una cosa di voi mi doglio, che hauete hauuto in me cosi poca confidenza, che conoscendo esser cosi ardentemente da uoi amato, per che non doueua io amarla? perche con cosi honorati inganni, e cosi fideli tradimenti ricopriruui perche non uenir meco alla libera? Voi sete stata cagione à uoi stessa della nostra afflittione. Et io sarei stato il più disconoscente huomo, & ingrato, come uoi dite, se non hauessi con amore corrisposto ad un tanto amore.*

Cin. *Conosceua io che'l mio ardire era troppo di desiderarui, e troppo ostinata nell'amarui, e dubitaua che la candidezza della mia fede, la qual non uolli, ne co'l pensiero machiare di un picciol neo di suspittione, non fusse mai per esserui hora à bastanza, però ricorsi à gli inganni.*

Era. *Horsù andiamo à casa, non tardiamo à dar cotal contentezza à mio padre, che con somma allegrezza ui stà*

esspet-

aspettando.

Cin. *E come? vostro padre sa alcuna cosa di questo fatto?*

Fra. *La balia hà discoperti al uostro, & al mio padre gli amori uostri, e di commun consentimento già sete stata confirmata mia sposa. Ma uoi come non parlate?*

Cin. *Non sò s'io mi sia ancho uiua: anchor mi par esser preda della disperatione, della morte, ò della uolontà di morire; & hauendoui, meno credo di hauerui.*

Fra. *O giorno pieno di tante gioie, e di tante merauiglie. ò Cielo à me cortese di tanti doni. ò fortuna che cō tanti riuolgimenti ti sei traposta tra le nostre auuenture. Benedetto sia Iddio, che m'è pur lecito di veder alla libera quel volto tanto desiderato, quel petto, quel seno, e quelle mani, che sotto tante imagini, uiluppi, & ombre m'eran nascoste. Veggio pur quegli occhi uiuaci. E ben ueramente mi chiamaui cieco, che non conosceua quel celeste lume de tuoi begli occhi, che à mal grado delle mie tenebre, nella più oscura notte scintillauano come stelle, e fulgorauano come mille soli: e quali altri, saluo, che gli occhi tuoi, potenan cosi alte mera-*

rani-

rauiglie? hor gli riconoſco, e raffiguro, ti tocco, e ſtringo, e non lo credo à pena.

SCENA QVINTA.

DVLONE, CINTIA, & ERASTO.

Dul. *Signora Cintia, non più Signor Cintio, ſia lodato Iddio, ch'è ſcouerta ogni coſa, e poi che la fortuna e tutto il mondo vi riueriſce, giuſto è, che ui riueriſca anchor io, e che ui cerchi perdono delle offeſe, e del mio mal animo, che u'hò ſempre hauuto, e di hauer ſempre diſſuaſo al padrone, che non u'amaſſe; ma poiche il mio padrone, che è di maggior giudicio, ch'io non ſono, ci s'era ingannato, non è gran coſa, che mi fuſſe ingannato anchor io. v'hò offeſa non volendo, anzi voi ſteſſa m'hauete dato cagione, che ui offendeſſe. In tanta allegrezza è di ragion che mi perdoniate.*

Cin. *Dulone mio, io non ſol ti perdono, ma ti hò caro più di prima per duo cagioni, l'una perche ſei fidele al tuo padrone, l'altra perche la fortuna, s'hà voluto ſeruir di te per iſtrumento*

della

della mia felicità. Tu hai proposto, e Dio ha disposto: La sorte hà combattuto per me contro il padre, la madre, e nemici; e quelli che han cercato di farmi danno, quelli mi han fatto più utile. Erasto mio mi sento un caldo, che mi scorre per tutta la persona; e certi monimenti per il corpo; non sò se da souerchia allegrezza, ò dal passato dolore.

Era. *Apri la porta Dulone, entrate in nostra casa, vita mia.*

SCENA SESTA.

PEDOFILO, e SINESIO.

Ped. *STo con animo assai dubioso, e spieno di malinconia, che Amasio mio figliuolo m'hà detto, che hà usato violenza à Lidia, e toltale l'honore; e dubitando di non venire ad alcun atto disconueneuole co'l fratello, è risoluto hauerla per moglie, ò di morire, e non sò se sia vero, ò se lo dica perche consenta à suoi desiderij.*

Sine. *Eccomi mi hà tolta la fatica di ha-*

uerlo à cercare.

Ped. *Sinesio caro harei voglia di dirui ben cinquanta parole.*

Sine. *Saria ben vi rispondessi non poterne ascoltar vna sola, se ben hauessi cinquanta orecchie, perche hier mi diceste con due orecchie non poter ascoltarne à me meza.*

Ped. *So che piu uolte m'hauete chiesta Amasia per isposa di nostro figliuolo, e perche me la chiedeuate con grande istanza, stimo che haueuate prima giudicato tra uoi, e me non esserui molta disaguaglianza di nobiltade, ò di ricchezza.*

Sine. *Così hò sempre stimato certo.*

Ped. *Hor di quel parentado che voi me prima ricercauate, io ne ricerco uoi; e doue voleuate dar Erasto ad Amasia mia, hor vorrei dar Amasio à Lidia vostra.*

Sine. *Pedofilo mio, vuol la legge, che negandoti un amico un piacere, possi tu giustamente à lui negar il medesimo piacere: hauendomi uoi negato la nostra figliuola per mio figlio, è giusto, e conueneuole, che ui neghi la mia figliuola per uostro figlio.*

Ped. *Io non vò romper la uostra legge.*

ma

ma difender le mie ragioni con un'altra legge. Come uoleua io cederui un maschio per isposa à nostro figlio, qual uoi credeuate femina; e se ben mi ricordo ue l'accennaua con certe parole mezo scouerte; ma uoi non la uoleuate intendere, hor che ui scuopro che sia maschio, il matrimonio ch'io ui domando è conueneuole.

Sine. *Per non far molte parole tra noi, me ne contento, anzi uengo costretto à contentarmene, che uostro figlio pratticando con mia figlia, qual noi credeuamo femina, l'hà usato discortesia, & io hora era per girmene à sua eccellenza, e far quelle prouisioni, che si conueniuano, che il suo atto troppo mi par infame, & insopportabile.*

Ped. *Non posso imaginarmi, che mio figlio, qual hò sempre conosciuto modestissimo habbi usato atto così discortese.*

Sinc. *Non dice così Lidia, che stimandolo Cintio, si ridusse honestamente à trattar con lui.*

Ped. *Hor Dio gratia, habbiamo honorata la uergogna. E sappiate che son della famiglia Maluezzi, de' principali di Bologna, non credo che ap-*

parentado meco, disgradarete di conditione.

Sine. *Certo che vostro figliuolo hà dimostrato che si è di veri Maluezzi, anzi di mali auezzatissimi.*

Ped. *Hor sù questo Maluezzo, che hà voluto entrar nell'altrui gabbia per forza, facciamo che sia entrato nella sua.*

Sine. *Horsù venganie con lui à casa mia; perche hò ammogliato Erasto, e tutta la casa è piena di allegrezza, e faremo al fratello, & alla sorella una festa commune.*

Ped. *Non mi donarete tanto tempo che si facciano le vesti da maschio, perche non ha se non uesti da donna?*

Sine. *Faremo che le sue uesti si dieno à Cintia, e quelle di Cintia à lui, che se le uesti han prima seruito per finzioni, & inganni, hor seruino da dovero.*

Ped. *Così si faccia, andrò à casa, e vi condurrò Amasio per l'uscio di dietro. O Dio sia tu lodato in sempiterno, che non pensaua con sì poco trauaglio passar da un tanto affanno à sì tranquilla quiete.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

DVLONE, e SINESIO.

Dul. *Padrone allegrezza, allegrezza.*
Sine. *Io sò meglio di te.*
Dul. *Questa non la potete sapere, che in casa noi non sete stato; & ella è accaduta hor hora.*
Sine. *Horsù dimmi che cosa?*
Dul. *Cintia ha partorito un bel bambino.*
Sine. *Così passi presto dà una nuova di tanto contento? hor dimmi il come.*
Dul. *Cintia appena entrò in casa, che si pose in letto, dicendo, che non si sentiua bene, e dubitando che la souerchia allegrezza l'uccidesse; altri dubitauano che non fusse per isconciarsi per il trauaglio preso del giorno, s'inuiò pur per la comare, ma prima ch'ella venisse, ha partorito un maschio, il più bello che si possa vedere.*
Sine. *O Dio quante dolcezze mi dai tu insieme; non posso trattenermi che non entri, volea andar à casa di Arreotimo*

per inuitarlo alla festa della figliuola, e non posso trattenermi per il gran desiderio, che hò di veder il nepotino. Fagli da mia parte tu l'ambasciata.

Dul. *Così farò.*

SCENA OTTAVA.

ARREOTIMO, e DVLONE.

Arreot. Onò tra il viuo, e'l morto, onde s'i fussi dimandato qual fussi ò morto, ò viuo non saprei che rispondergli, così hò l'animo turbato tra il timore, e la speranza, dubitando che Erasto non s'inconteri con Cintia, e non s'ammazzino insieme. L'hò attesa à casa, e non è anchor uenuta, ne la Balia, che è gita in cerca di lei hà potuto trouarla.

Dul. *Arreotimo ui prega Sinesio, che uegnate à casa, che ui stanno aspettando cõ grandissimo desiderio.*

Arreot. *Si sà nuoua di Cintia?*

Dul. *Iui è Cintia, & Erasto.*

Arreot. *Sono accordati insieme?*

Dul. *Poco contrasto ci ha uoluto per accordargli,*

cordargli, hor con grandissimo contento di ciascheduno si sposano insieme Cintia con Erasto, e Lidia con Amasio, e tutta la casa è in gioia.

Arreot. *O Dio, come ti renderò io gratie bastanti, se ben mentre io uiuesse stesse sempre in un perpetuo rendimento di gratie?*

Dul. *C'è maggior allegrezza.*

Arreot. *Qual può esser maggiore?*

Dul. *Cintia ui manda à dir, che per temprarui il dolore di non hauer Cintio che pensauate, ma una femina Cintia, e che non ui dogliate di Ersilia la sua madre, e di lei, u' hà partorito un bel maschio.*

Arreot. *Et è ella infantata?*

Dul. *Infantatissima, e di un gratiosissimo bambino.*

Arreot. *O Dio quanto son oltre misura allegro. o soprana bontà quanti sono i fauori, che hoggi tu mi concedi, doleuami di hauer una femmina, poi di hauerla perduta, hor hò una figlia, & un nipote di lei. mi par mille anni di riueder l'una, e l'altro, che dubitando di non hauerla à ueder in eterno, sto con uno accesissimo desiderio di riuederla.*

Dul. *Ascoltate tutta l'ambasciata.*

Arreot. *Non posso ascoltare, vieni, che me*

me la dirai poi dentro.

Dul. *Spettatori, Amasio è già in Casa, e questa sera si faranno le feste magnifiche e sontuose, non usciranno piu fuori, che si stà intorno l'infantata. Se la comedia u' hà piaciuta come l'altre, fatele quell'applauso, che solete.*

Il fine della Comedia.